

Settembre 1994

ANNO 118 N.13
1^a Quindicina Settembre 1994
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il **Bollettino** **Salesiano**

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Il punto giovani

RAZZISTI E INTOLLERANTI?

**BUDDISTI
IN ITALIA**

**UN MILIONE
DI POSTI
DI LAVORO**

**TRA
I «TRAVELLERS»
D'IRLANDA**



IL RETTOR MAGGIORE

■ di don EGIDIO VIGANÒ

EXALLIEVI: NON È SOLO NOSTALGIA

“Dal procuratore Caselli a Berlusconi, da Quinzio a Martino, la presenza degli exallievi nella società. Il parere del successore di Don Bosco”

Che cosa rappresenta l'Associazione exallievi nella storia personale di coloro che hanno vissuto qualche anno in una casa salesiana?

Certamente la simpatia che ciascun exallievo conserva con l'ambiente che lo ha accolto e fatto crescere. Non si spiegherebbe altrimenti il voler continuare i contatti, il ricercare le modalità più varie per esprimere il proprio attaccamento.

Questa gioia di tornare, almeno una volta all'anno, nella casa salesiana, non potrebbe essere una generica nostalgia?

Se nostalgia è il «desiderio vivo e appassionato del ritorno a casa», secondo l'etimologia, allora si può dire che gli exallievi sono dei nostalgici. Ma di questo non c'è da vergognarsi.

Non si tratta unicamente di simpatia. C'è anche la sincera accettazione dei valori permanenti della pedagogia di Don Bosco. Secondo me, questo crea comunione più in là delle differenze. Ci sono, cioè, atteggiamenti facilmente riconoscibili e legati all'educazione ricevuta. Chi guarda con un po' di attenzione si rende conto che una matrice comune sussiste.

Per esempio: la capacità di accettazione del diverso; la voglia di compiere il proprio dovere, qualunque esso sia; l'inserirsi nella società in maniera positiva e propositiva e non tanto in forma di contrapposizione a quanto già si va compiendo dagli altri. Anche da un punto di vista religioso ci sono caratteristiche che fanno riconoscere lo stile di Don Bosco.

Ci sono molti exallievi piuttosto famosi...

Non è il caso di chiamare per nome tanti exallievi che, impegnati nella vita civile,

sociale e politica, in Italia e all'estero, sono testimoni di probità, di servizio disinteressato, di coerenza cristiana, di promotori del bene comune. Non sono pochi. Non parlo solo di ciò che si verifica nei Paesi cattolici. Mi riferisco anche a quanto succede in Paesi non cristiani. L'ambito della cultura è il terreno più significativo in cui l'exallievo può esprimere i valori appresi. Oggi, qui nel nostro continente, c'è anche l'ambito della fondazione di un'Europa dello spirito.



■ Il ministro degli Esteri Antonio Martino, exallievo di Messina.

Avete al governo più di un vostro exallievo. Cosa vi aspettate da loro? Non vi è mai capitato di vergognarvi di qualche vostro "prodotto"?

Ci rallegriamo per chi occupa un posto di rilievo nella società e ammiriamo la loro dedizione e la seria volontà di bene comune. Quanto ai "prodotti", in questo caso si tratta di persone che dovrebbero venir giudicate per l'educazione ricevuta, e in questo delicato discernimento entrano molti fattori

dipendenti da cause differenti. Non si tratta qui di cercare scuse, ma di far attenzione alla complessità dei dati. Se da parte nostra dobbiamo vergognarci di qualche cosa, non sarà tanto dei "prodotti", quanto di nostre mancanze d'incisività pedagogica. In non poche famiglie ci sono gravi dispiaceri da parte di qualche "pecora nera" che, d'altra parte, non può essere considerata propriamente "prodotto della ditta".

Gli exallievi ci obbligano, in vari modi, a riconoscere in noi dei difetti che ci interpellano fortemente. Urge rivedere, rielaborare, creare e ricominciare... In educazione non ci può essere un lungo sabato di riposo; bisogna avere il cuore e l'inquietudine pedagogica di ricominciare volta per volta.

A cura di Angelo Montonati

Quindicinale di
informazione e cultura
religiosa edito
dalla Congregazione
Salesiana di
San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo
De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni -
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge
Duthayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani -
Antonio Mérida - Jean-François Meurs -
Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano
Nanetti - Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo -
Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi -
Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro
Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del
16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* il primo di ogni mese

(undici numeri,

eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani

Collaborazione: La Direzione invita a mandare
notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e
s'impegna a pubblicarle relativamente alle
esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non
vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio
Nazionale Cooperatori (Gianni Filippin) - Via
Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni
nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua
oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo
Domingo) - Argentina - Australia - Austria -
Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in
Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) -
Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine -
Francia - Germania - Giappone - India (in
inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda -
Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud -
Lituania - Malta - Messico - Olanda -
Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo -
Slovacchia - Slovenia - Spagna -
Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay -
Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo
richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta,
nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo
vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111

Casella post. 18333

00163 Roma

Tel. 06/656.12.1

Fax 06/656.12.556

Conto corr. post.

n. 46.20.02 intestato a

Direzione Generale Opere

Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



Settembre 1994
Anno 118
Numero 13

In copertina, le reazioni
dei giovani al film
Schindler's list: a pag. 4
un nostro commento
(foto Marzi). Qui di fianco
una scena del film indiano
«Johnny», liberamente tratto
dalla biografia giovanile
di Don Bosco (a pag. 6-7).

2 IL RETTOR MAGGIORE

Exallievi: non è solo nostalgia
di don Egidio Viganò

10 SOCIETÀ

Un milione di posti di lavoro
di Alessandro Rizzo

14 RELIGIONI

Nostalgia del trascendente
di Silvano Stracca

18 DON BOSCO

Le passeggiate autunnali
dei ragazzi di Valdocco
di Elvira Bianco

21 SPORT

L'isola dei ragazzi d'Europa
di Gianni Frigerio

26 IRLANDA

Una casa lungo la strada
di Maria Antonia Chinellato

30 EX-JUGOSLAVIA

Il diario di Zlata
di Giuseppina Cudemo

34 MISSIONI

Il cammino dell'uomo a Kami
di Umberto De Vanna

38 ANNIVERSARI

Don Elia Comini, martire
di Teresio Bosco

RUBRICHE

Il punto giovani, 4 - In Italia e nel
mondo, 6 - Lettere, 8 - BS doman-
da, 9 - Come Don Bosco, 13 - Os-
servatorio, 17 - Libri, 25 - Il Diario di
Andrea, 29 - Dalle Missioni, 33 - I No-
stri Santi, 37 - I Nostri Morti, 41 - So-
lidarietà, 42 - In Primo Piano, 43



10 PROBLEMI SOCIALI:

Il lavoro
che non c'è



34 MISSIONI:

A Kami
la storia si è fermata

■ di Giorgio Torrissi

RAGAZZI A SCHINDLER'S LIST

Gli studenti portati in massa a vedere il film di Spielberg hanno reagito a modo loro, suscitando pareri contrastanti tra gli educatori.

"BRAVUI!". «È così che si fa!», schiamazzi e applausi all'indirizzo dei nazisti che spogliavano gli ebrei. I giovani studenti italiani che i professori di Genova e Siena hanno condotto a vedere il film *Schindler's list* si sono rivelati immaturi e forse anche razzisti e intolleranti.

Una ragazza senese se ne è lamentata scrivendo a un quotidiano: si diceva sconcertata perché i suoi compagni applaudivano quando il protagonista compariva con la svastica, per i commenti volgari, perché ridevano quando gli ebrei venivano umiliati e uccisi. «Dove erano i professori?», si lamenta la studentessa. Nessuno degli educatori è intervenuto.

UNA MISCELA ESPLOSIVA. Un preside ha sorriso e ha commentato: «Erano almeno dieci classi. Vuol dire tre-quattrocento ragazzi in una sala al buio: una miscela esplosiva qualunque sia il film». Una professoressa ha difeso i ragazzi: «Un pubblico non adulto di fronte a certe scene forti reagisce magari con battute stupide. Forse si è trattato di una reazione istintiva, quasi di autodifesa». Ma il commento più intelligente mi pare sia venuto dall'esperto di cinema Tullio Kezich: «C'è chi ha approfittato dei fatti di Genova e Siena per deprecare i soliti giovani somari che non sanno chi era Badooglio, ma una volta tanto vorrei rassicurare gli allarmati. L'errore sta nella pessima consuetudine di portare gli studenti al cinema in branco. La scuola ha il compito di segnalare ai ragazzi gli appuntamenti culturali-

mente formativi, ma poi bisogna che ci vadano da soli». E ricorda con finezza: «Quand'ero balilla ci portavano a vedere "Il Re in Somalia" o "Il Duce a Trieste", documentari ai quali era difficile reagire senza incorrere nei fulmini delle superiori gerarchie. Ebbene, la determinazione di far chiasso era tale che inventammo lì per lì una formula inattaccabile. Ogni volta che comparivano sullo schermo il Re Imperatore o il Duce, giù applausi, acclamazioni, cori di italianità. Non potendo fischiare, optammo per un entusiasmo sguaiato che sconfinava nell'insolenza. Sarebbe tuttavia ingiusto trarne la conclusione che eravamo antifascisti, proprio come non è il caso di definire antisemiti i giovani disturbatori di Spielberg: la politica è una cosa, la cagnara un'altra».

ANCHE DON MILANI aveva portato una volta al cinema i suoi ragazzi di Barbiana, a vedere *Roma città aperta* insieme agli studenti di città. Ma quando si accorse che in sala era un ridacchiare continuo, che i ragazzi scambiavano le fucilate di via Rasella con quelle di un film western, intervenì decisamente e rimproverò i ragazzi. Il giorno dopo invece scrisse ai professori e scaricò tutta la responsabilità su di loro che non avevano preparato i ragazzi alla visione del film.

Penso che una buona parte di ragione l'abbia Tullio Kezich: la massa, soprattutto giovanile, ha sempre la tentazione della gogliardia. Ma ancor più ha ragione quella professoressa che si è messa dalla parte dei ragazzi. Un adolescente reagisce d'istinto quando le emozioni per lui sono troppo forti.

□

Roma. A favore degli ebrei, nei primi mesi dell'anno gli studenti sono scesi in piazza.





INDIA

NEL FILM "JOHNNY", DON BOSCO È UN RAGAZZO INDIANO

«I ragazzi vogliono divertirsi. E nel film *Johnny* appaiono così. Ma Johnny non ama solo giocare e scherzare, ama anche studiare». Comincia così un servizio su *The Week*, uno dei settimanali di maggior diffusione in India, dal titolo "Boy oh boy!", che presenta il nuovo film *Johnny* prodotto in lingua Malayalam, la lingua del Kerala, lo stato indiano che ha il maggior numero di cristiani. Il film racconta la storia di Giovannino Bosco, dal sogno dei nove anni alla sua partenza da casa, dopo che il fratello gli brucia i libri. Giovanni è un ragazzo allegro, che racconta storie meravigliose e fa giochi di prestigio per gli amici, ma è disposto ai più duri sacrifici pur di poter studiare. «Il film presenta ai ragazzi dei nostri villaggi un modello da seguire», ha detto don Simon Palathingal, coordinatore del progetto cinematografico. «E le immagini sono il mezzo



Cochin (India).
Fotogrammi
dal film "Johnny".
Il giovane attore indiano
Tarun Kumar
è Giovannino Bosco.

più adatto per colpire la fantasia dei giovanissimi». Il film è girato nei campi di the del Kerala. Il protagonista è un giovane attore già conosciuto, Tarun Kumar. Gli altri sono volti noti e meno noti del cinema e della televisione. Il regista Sivan è uno dei più affermati del Kerala. Adesso si sta lavorando al doppiaggio (in India ci sono 14 lingue ufficiali!) e si prepara l'edizione per la televisione nazionale. *The Week* assicura che il film, pur avendo un forte messaggio educativo, sarà di grande presa sui giovani.

BRASILE

CREATIVITÀ DEI BRESCIANI

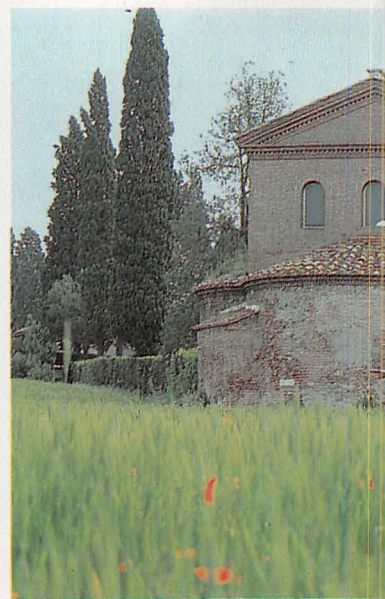
Sono passati due anni da quando il bresciano Carlo Marchini è scomparso nelle acque del Rio Uaupès nell'Amazzonia. Dalla sua morte è nata una associazione che porta il suo nome e che raggruppa oggi un migliaio di soci impegnati a sostenere il lavoro di prevenzione tra i ragazzi del Brasile. Oratori per ragazzi senza riferimento, scuole per indigeni, centri per ragazzi in difficoltà, sono queste le opere tipiche sostenute dall'associazione e mandate avanti dai salesiani brasiliani. Ma l'associazione si impegna direttamente anche con la propria testimonianza di vita. Una coppia ha adottato tre figli e si è responsabilizzata a distanza per altri dodici bambini brasiliani. Una signorina di Apricena ha coinvolto la comunità parrocchiale e mantiene a Barbacena (Minas Gerais) 30 bambini. È la creatività bresciana che viene fuori. Brescia, città industriale, centro di iniziative e attività, è oggi anche una città capace di parlare il linguaggio della solidarietà.

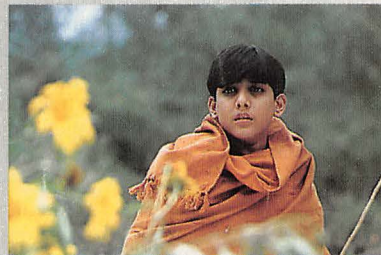
L'associazione Carlo Marchini, testimonianza di un cordiale gemellaggio tra Brescia e i salesiani brasiliani.

ROMA

IL DE ROSSI RITORNA A SAN CALLISTO

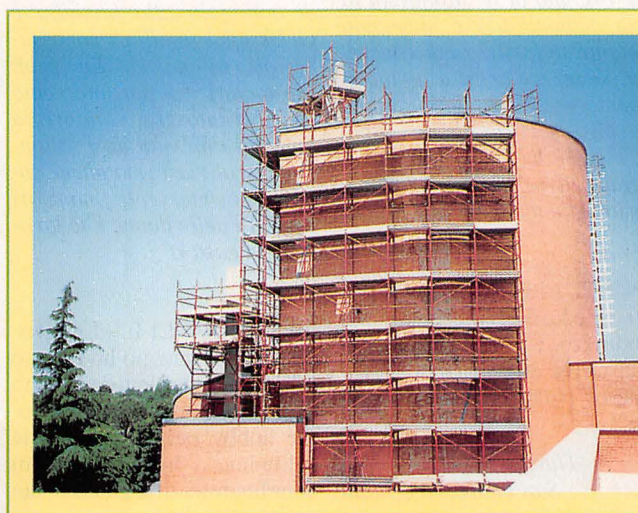
Il 20 settembre, nel giorno centenario della sua morte, le spoglie di Giovanni Battista de Rossi, il più grande archeologo cristiano, saranno trasferite dal Verano alla *Tricora* di San Callisto. Fu il de Rossi a individuare le catacombe di San Callisto. Nello stesso mese il noto ricercatore sarà commemorato in due convegni di archeologia cristiana a Spala-





to e a Parenzo, mentre al San Callisto sono previste altre importanti manifestazioni. Don Bosco incontrò l'archeologo durante il suo primo viaggio a Roma nel 1858. Il de Rossi allora mai avrebbe pensato che sarebbero stati i salesiani di Don Bosco a occuparsi un giorno della custodia di quelle catacombe. La Libreria Editrice Vaticana per la circostanza ha pubblicato una biografia popolare del de Rossi curata dal prof. Antonio Baruffa.

Roma. Catacombe di S. Callisto.
Dal 20 settembre le spoglie del de Rossi si trovano nella Tricora orientale.



ROMA. RESTAURO CONSERVATIVO ALLA CASA GENERALIZIA.

Così si è presentata nei due mesi scorsi la chiesa grande della casa generalizia. L'edificio caratteristico, ben visibile anche da lontano, si è rifatto il trucco, o più precisamente è ricorso ai ripari, dal momento che le infiltrazioni d'acqua rendevano precari il cemento armato e il rivestimento dei muri.



REPUBBLICA CECA

PRAGA ATTO PRIMO

Sono tre anni che le figlie di Maria Ausiliatrice hanno una casa a Praga. Dopo l'89 infatti sono stati individuati alcuni locali adatti a vivere insieme e a dedicarsi a opere educative. Quest'anno è stata aperta una scuola speciale, riservata a ragazze che per vari motivi hanno dovuto interrompere gli studi, ma che col tempo hanno ritrovato la voglia di studiare e di lavorare. La scuola professionale ha per ora solo 20 allieve, con alcuni indirizzi precisi: cucina, sartoria, giardinaggio. Ma le iscrizioni per il prossimo anno sono già al



completo. A giudizio delle allieve, tra i tratti distintivi di questa scuola, oltre alla serietà, vi è "l'aria di famiglia".

Praga. "Aria di casa" nella nuova scuola professionale delle figlie di Maria Ausiliatrice.



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA**

LA SPINTA DELL'AMBIENTE. «Sono un oratoriano, impegnato in parrocchia. Vorrei fare qualcosa per gli altri, ma non so come. Mi dà fastidio che la mia città non aiuti gli extracomunitari; i gruppi cattolici fanno gruppo a sé, manca la solidarietà. Insomma non trovo attorno a me un ambiente in cui possa inserirmi e delle persone con cui impegnarmi per fare davvero qualcosa di utile».

Francesco, Chieri (TO)

L'oratorio e la parrocchia hanno bisogno di te. Manifesta la tua disponibilità e impegnati intanto in qualcosa di concreto. Se invece pensi a un movimento ecclesiale di più ampio respiro, a Torino per esempio c'è il Sermig. Il fondatore e leader, Ernesto Olivero, è proprio della tua città.

PUNTUALE. «Vi ringrazio e vi chiedo di cambiare il mio indirizzo. La cara e bella rivista arriva alla mia porta ogni mese "puntuale come il Natale"!».

*Thomas Mylaparampil,
San Isidro, Argentina*

Tra le tante proteste per i lunghi ritardi e i disagi postali, la sua simpatica comunicazione ci è giunta davvero gradita.

MOVIMENTO CASALINGHE. «In un incontro dibattito all'Università, indetto dal gruppo MOICA (Movimento italiano cattolico delle casalinghe) sul tema "La centralità della famiglia", ho provveduto alla diffusione della Carta dei diritti della famiglia, da voi pubblicato nel numero di novembre. Invio una sintesi delle relazioni».

*Prof. Laura Margherita Alfieri,
Reggio Emilia*

Stralcio dal suo interessante intervento, questo passaggio: «... gli organi di governo hanno l'obbligo di provvedere con leggi opportune alla pro-

mozione professionale della donna e al tempo stesso alla tutela della sua vocazione di madre ed educatrice. Speciale valenza assume, nella Carta dei diritti della famiglia, la donna che svolge il suo lavoro in seno alla famiglia: sicché la remunerazione del lavoro del capo famiglia dovrà comprendere anche l'attività della donna ed essere adeguata alla forma del salario familiare». Nel corso dell'incontro era stato ricordato che in Spagna, nonostante la flessione economica e la disoccupazione, è stato varato un piano di appoggio alla famiglia e gli assegni familiari sono superiori ai nostri. La prof. Fornaciari nel suo intervento ha ricordato che «aiutare la famiglia non vuol dire soltanto defiscalizzare, ma anche sostegno e interventi finanziari a favore delle donne che lavorano in casa».

FRANCOBOLLI. «Leggendo il BS di maggio ho trovato la richiesta del lettore di Rho che chiedeva francobolli come hobby per combattere la solitudine... Io oso definirmi coordinatore o segretario dei

«Pensionati filatelici», perciò la richiesta mi consiglia di continuare in questa attività di solidarietà iniziata due anni fa. E di domandare a tutti i lettori francobolli usati commemorativi. Prego lei e tutti di darmi una mano: una manciata di francobolli può servire a portare conforto e compagnia a qualcuno. Da parte mia non c'è scopo di lucro e lascerò i miei raccoglitori come ultimo dono alle missioni».

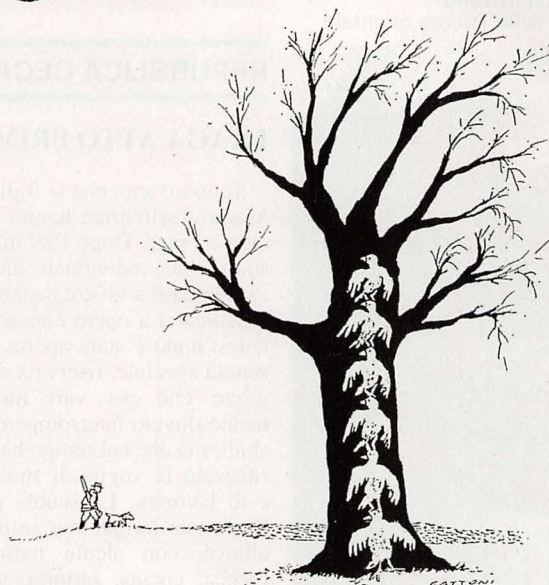
*Giulio Vallerini,
Via dei Bombardi, 8
37131 Verona*

FEDELTA' OLTRE OCEANO. «Ho compiuto 90 anni a settembre. Da 66 anni ricevo il mio adorato Bollettino Salesiano. Prima abitavo a San Maurizio di Pinerolo, dal 1950 vivo in Argentina e continuo a ricevere la rivista. Sento il dovere di ringraziare perché ancora vi ricordate di me».

*Maria Bolla vedova Mercol,
Mendoza, Argentina*

DALLA VOIVODINA. «Abbiamo ricevuto il Bollettino Sa-

CATTONI



— Grazie albero

Pubblichiamo il numero del *Conto corrente* esatto per l'Etiopia. Nel segnalarlo a maggio abbiamo messo un 2 in più. Ci scusiamo con Cesare Bullo e i lettori. Ma, grazie alle Poste, assicuriamo che le offerte sono giunte ugualmente a destinazione.

Missioni Salesiane d'Africa, via della Pisana 1111 - 00163 Roma c/c 11862000, specificando Cesare Bullo, Salesians of Don Bosco, P.O. Box 531 Addis Abeba, Ethiopia.

lesiano. Siamo felici che non vi siete dimenticati di noi. Siamo quattro salesiani in Vojvodina (Serbia del nord). Lavoriamo tra i cattolici ungheresi. Adesso possiamo anche noi occuparci dei giovani, col regime precedente era impossibile. Ma ci sono tanti problemi, ci mancano tante cose. I giovani sono qui ogni giorno, specialmente il sabato e la domenica. Abbiamo cominciato con l'oratorio (una novità per questi giovani). Ci manca anche lo spazio per tutti i gruppi. Il 15 maggio il nostro vescovo ha benedetto la nuova chiesa dedicata a san Domenico Savio. Vorremo entrare in corrispondenza con qualche oratorio italiano, per trovare il modo di aiutare meglio i nostri giovani».

*Don Sebastiano Kalapis,
Zupski dom,
Madjarske komune, 56
23206 Muzlja - Serbia*

NON NE VUOLE SAPERE. «Ricevo il BS da sette anni, da quando aspettavo un bambino, che ora ha 6 anni e mezzo. Ora ne aspetto un altro, ma c'è una differenza: ho 38 anni, sono alla quarta gravidanza e soffro di ipertensione arteriosa. Questo nostro figlio non era atteso, ma ora che c'è, l'atten-

diamo come gli altri. Ma non so come parlarne al primo figlio che ha 16 anni e non ne vuole sapere...».

Lettera firmata

Perché un ragazzo di 16 anni non dovrebbe accettare una nuova vita? Forse perché è influenzato dalla mentalità corrente? Oppure, come tutti gli adolescenti, è un misto di generosità e di egoismo, e comprende che il nuovo arrivato lo costringerà a fargli spazio, chiedendogli qualche limitazione in più? Non occorrono comunque tanti discorsi: accettando la nuova maternità gli avete già detto le parole più adatte. Capirà certamente dopo e ne sarà felice.

CORRISPONDENTI. «Ho 23 anni, vorrei corrispondere con ragazze/i che frequentano un oratorio, a scopo amicizia». (Valerio Bonanni, Via Bertini, 66 - 55048 Torre del Lago, Lucca). «Da molti anni sono fedele lettore del BS. Sono un pensionato di 80 anni, solo, autosufficiente; desideroso di conoscere un "coetaneo" di qualunque regione - al pari mio onesto e serio - che abbia gli stessi miei problemi di solitudine, così potremo scambiarci qualche scritto per farci compagnia ed eventualmente ospitarci a vicenda. Assicuro la mia risposta a tutti quelli che mi scriveranno». (Giovanni Marra, Piazza Bernardo Tanucci, 2 - 50134 Firenze). «Ho 27 anni e desidero contattare cristiani praticanti, amanti della natura, appassionati di letteratura, musica, cinema. Risponderò a tutti». (Giuseppina Cavallazzi, Via S. Giovanni, 28021 Borgomanero, Novara). «Il nostro gruppo offre informazioni sulle Sette, propone la ricerca e invia materiale (gratuito, col contributo spese di spedizione)». Scrivere a: *Azione Agape, casella postale 169, parrocchia san Lorenzo, 10078 Venaria Reale Torino.*

BS DOMANDA

SOLDI ALLA SCUOLA NON STATALE.

«Non riesco a capire come un buon cattolico possa auspicare con tanto accanimento il finanziamento pubblico della scuola privata. Mi riferisco all'articolo "Privata o pubblica?" (cf. BS/maggio). Se le scuole private fossero finanziate dallo Stato, i ragazzi sarebbero quasi divisi in caste: le scuole dei cattolici, quelle delle altre professioni religiose e così via. Nelle scuole private, anche se finanziate dallo Stato, si dovrebbero pur sempre pagare delle rette, quindi sarebbero vietate ai figli meno abbienti, altro che "diritto di ogni famiglia di scegliere la scuola che desidera"! Una considerazione che però taglia la testa al toro o che comunque dovrebbe far riflettere molto è che in caso di finanziamento pubblico, accanto alle scuole cattoliche fiorirebbe una miriade di scuole private non cattoliche che esistono attualmente e che imbrogliano parecchie famiglie promettendo diplomi facili. (Domenico Modica, Trapani).

Risponde Teresio Fraire.

«Chi pensa che la scuola non statale sia un pericolo per quella di Stato, ricordi quanto diceva Benedetto Croce, che era convinto che la sleale concorrenza fatta dalla scuola statale ai danni della scuola non statale aveva rovinato entrambi. E già nel 1920 sosteneva che "solo la valida concorrenza della scuola privata" poteva migliorare la scuola di Stato. È una posizione chiara che la storia ha ampiamente confermato e che non si può non condividere; a meno di difendere posizioni corporative di privilegio nell'ambito statale. E chi te-

me che i cattolici boicottino lo Stato e le sue scuole, legga lo scritto che Luigi Einaudi pubblicò nel 1956, dove sosteneva che esiste la libertà scolastica solo quando sono salvaguardati i punti di partenza tra le due scuole, statale e non statale, compresa la parità economica; altrimenti l'ingiustizia è palese. I cattolici, che da sempre operano attivamente nelle scuole statali, non sono contro lo Stato, ma contro una certa concezione dello Stato. Si oppongono allo statalismo educativo, che tende a sottrarre alla famiglia il diritto/dovere di scegliere per i figli le agenzie educative più conformi alle proprie convinzioni. Il danno viene attuato soprattutto nei confronti delle famiglie meno ricche, che non possono permettersi di pagarsi questo elementare diritto. E proprio i partiti di sinistra, sempre insensibili a queste esigenze, hanno favorito il formarsi in Italia di un monopolio educativo statale, impedendo alla scuola cattolica di essere a servizio di tutti, specie dei più poveri, contribuendo a crearle la fama di essere scuola per i ricchi. A ognuno il suo compito: alla famiglia il diritto prioritario dell'educazione dei figli, anche nella scelta della scuola; allo Stato il compito di garantire la legalità contro gli abusi (anche di certe scuole non statali); alla scuola statale e non statale la possibilità di svolgere il servizio di istruzione e di educazione in un regime di effettivo pluralismo; di auspicabile collaborazione con l'apporto del proprio progetto educativo e dell'esperienza acquisita.»

□

UN MILIONE DI POSTI DI LAVORO

di Alessandro Risso

“Adotta un disoccupato”, diceva la falsa pubblicità di Raitre.

Ma il futuro dell'occupazione sarà il terreno caldo per il confronto sociale d'autunno.

Il milione più famoso d'Italia in questi ultimi mesi non è né il libro di Marco Polo né la ricompensa del signor Bonaventura sulle pagine del nuovo *Corriere dei Piccoli*; ma il numero di nuovi occupati promessi in campagna elettorale da Silvio Berlusconi e oggetto dei commenti più disparati, dalle convinte adesioni allo scherno feroce (cfr. la falsa pubblicità sull'adozione di un disoccupato nella trasmissione “Tunnel” di RAITRE).

Il lavoro che non c'è

Il problema disoccupazione non va ridotto a terreno di bega partitica, poiché rimane il più grave per le famiglie italiane in questa negativa congiuntura economica. E la speranza suscitata dal leader di Forza Italia sull'inversione di tendenza con la creazione di nuovi e tanti posti di lavoro è stata elemento determinante per ottenere il consenso nell'urna. Spiace però ascoltare in diretta TV dal ministro Urbani, braccio destro di Berlusconi, che le promesse elettorali servono innanzitutto a prendere voti. Con le difficoltà di tante famiglie non si può scherzare.

Proprio “il lavoro che non c'è” è stato al centro di un convegno organizzato prima dell'estate a Torino dalla Fondazione Carlo Donat-Cattin. Il quadro della situazione lo ha fornito il professor Frey dell'Università La Sapienza di Roma: in Italia negli ultimi due anni si sono persi 900 mila posti di lavoro, gravando soprattutto sulle regioni meridionali e sui giovani, rimasti ai margini del mondo del lavoro. Al calo ormai strutturale di impiegati nell'industria manifatturiera, nell'agricoltura, nel settore delle costruzioni, stoppato da Tangentopoli, per la prima volta si aggiunge la secca flessione nel settore terziario, con ben 250 mila addetti in meno. Frey ha parlato di cause strutturali e congiunturali, ma l'attenzione di tutti era concentrata sul futuro, sulle prospettive di ripresa: «Nell'industria il processo di ristrutturazione proseguirà sino al 2005 e quindi neppure la ripresa economica sarà in grado di portare un significativo aumento dell'occupazione. Nuovi posti di lavoro ci saranno nei servizi e nelle costruzioni». Ma quanti, professor Frey? «Diciamo 500 mila in cinque anni».

Per ottenere questo risultato occorre investire nella formazione utilizzando l'orario di lavoro e rivolgendosi anche ai quadri medi e bassi, non solo ai manager come è avvenuto sinora; poi costruire nelle realtà locali un sistema integrato fra agricoltura, industria e servizi, e infine favorire la mobilità da un posto di lavoro a un altro.

Imprenditori di se stessi

La “cultura della mobilità”, collegata a una politica di formazione permanente, è stata ripresa da Siro Lom-



facili promesse elettorali e degli slogan luccicanti.

Un milione di posti di lavoro.
Quasi un miraggio.

bardini, docente all'Università di Torino e presidente della Fondazione, mentre il vicepresidente della confindustria Carlo Callieri ha addirittura decretato la fine del "posto fisso" e della fedeltà aziendale:

«Il lavoro subordinato avrà sempre minor peso in futuro, molti lavoratori diventeranno imprenditori di se stessi creando rapporti di lavoro con più aziende, senza vincoli esclusivi. Negli

Stati Uniti - ha proseguito Callieri - vi sono già 6 milioni di "lone eagles", aquile solitarie; si potrebbero definire pendolari telematici, imprenditori di se stessi che lavorano

a casa propria con il computer, si collegano con più aziende trasmettendo il loro lavoro. Tra soli due anni rappresenteranno il 6,5% di tutta la forza lavoro americana».

Il sindacato, per bocca del leader della Cisl Sergio D'Antoni, ha dato tre ricette non legate al fascino d'oltreroceano, rilanciando la proposta di riduzione dell'orario di lavoro e la partecipazione dei lavoratori al capitale di rischio delle imprese; infine ha sostenuto la necessità della "riscoperta del valore studio". La formazione è il tasto su cui tanti insistono. Il professor Antonio Marzano della Sapienza ha rilevato che «esiste un milione circa di disoccupati che non trovano lavoro perché rifiutano posti non adatti al proprio livello formativo». Nel bergamasco, ma è solo uno dei tanti esempi, molte piccole aziende del settore plastico non riescono a trovare periti specializzati. L'Associazione Industria-

Il murale di una acciaieria di Düsseldorf che non lavora più.



Manifestazione sindacale in Spagna a difesa del posto di lavoro.

le organizza corsi di specializzazione per una cinquantina di addetti alla volta, che vengono immediatamente assunti. Manca però nella complessiva realtà italiana una formazione professionale calibrata sulla realtà produttiva, scuola e aziende non sono ancora diventati vasi comunicanti: è una delle importanti scommesse per i prossimi anni.

I primi provvedimenti

Pare ormai assodato che i primi provvedimenti adottati dal governo riguarderanno le assunzioni di giovani con il salario d'ingresso, reintroducendo in altra forma i contratti formazione-lavoro che avevano favorito per alcuni anni l'occupazione giovanile; la detassazione degli utili reinvestiti nelle imprese e in grado di creare nuovi posti di lavoro, la liberalizzazione delle assunzioni con la chiamata diretta per le piccole aziende, lo sblocco dei cantieri pubblici. Sarà decisivo mantenere bassa l'inflazione, e per questo va rispettato l'accordo del luglio '93 sul costo del lavoro: i sindacati confederati, che lo hanno discusso e approvato, lo faranno, ma gli autonomi hanno già fatto sapere che richiederanno il rinnovo dei contratti.

Non è questa la sola nube all'oriz-

Brevi

ROMA. L'Ufficio centrale dei cooperatori salesiani ha elaborato una statistica in base alle richieste di *attestati* pervenute nel 1993. In Italia sono ben 438 i nuovi cooperatori. In prima linea vi è l'ispettoria Romana, con 107 nuove iscrizioni. Seguono la circoscrizione Piemonte (100) e la Meridionale (71).

PARMA. Il portiere della squadra del Parma, Luca Bucci, exallievo, alla domanda del giornalista Pietro Ferraguti: «Qual è il tuo portafortuna?», ha risposto: «Lo dico perché ne vado fiero: da giovane sono stato a scuola dai salesiani qui a Parma e il mio portafortuna è una medaglietta di Don Bosco che porto sempre con me. Ma non precisamente per vincere le partite. Piuttosto perché mi aiuti a essere uomo, a non dimenticare i miei ideali».

TORINO. Il 14 aprile di 50 anni fa moriva a Guarene (Cuneo) il conte Eugenio Rebaudengo, deputato e senatore del Regno d'Italia, presidente internazionale dei Cooperatori salesiani, amico di don Rinaldi e di don Ricaldone, grande benefattore delle missioni salesiane, soprattutto con la costruzione dell'Istituto missionario "Rebaudengo" di Torino per le vocazioni dei salesiani laici. La prima pietra dell'Istituto fu collocata solennemente il 10 giugno 1929, il giorno dopo dell'indimenticabile trionfo di Don Bosco, all'indomani della solenne Beatificazione e il trasferimento della sua urna da Valsalice a Valdocco. In 50 anni il "Rebaudengo" ha sfornato centinaia di missionari e ora prepara i giovani alla vita e alla scuola attraverso vari corsi professionali.

VARAZZE. Nel 1968 nacque tra Genova Sampierdarena e l'ispettoria del Medio Oriente un gemellaggio che dura ormai da 25 anni. Si tratta di una presenza giovanile di testimonianza e di servizio in campi di comunità e di lavoro in terra di Palestina, Israele, Giordania, Egitto, Siria, Turchia e Libano. Quest'estate l'iniziativa è stata sollecitata dal vescovo salesiano di Aleppo, monsignor Armando Bortolaso e i campi si sono tenuti a Nazaret, Beit-Gemal e a El-Houssoun in Libano.

La Presidenza del Consiglio Europeo di Bruxelles ha divulgato un documento conclusivo dei lavori dedicati all'esame della situazione economica e alla "lotta contro la disoccupazione", che nella Comunità ha quasi raggiunto il livello inaccettabile di 18 milioni di unità.

I presupposti alla strategia per la nuova occupazione stanno in una economia definita SANA (basso tasso di inflazione, controllo della spesa pubblica, riduzione dei tassi di interesse), APERTA (salvaguardia del libero scambio contrastando la concorrenza sleale), SOLIDALE (elevato livello di protezione sociale, investimenti per creare posti di lavoro, moderazione salariale), DECENTRALIZZATA (attenzione alla dimensione locale).

Le misure caldegiate sono:

- miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione;
- miglioramento della flessibilità nelle imprese e sul mercato del lavoro;
- riduzioni mirate del costo indiretto del lavoro, con minori prelievi obbligatori;
- informazione e orientamento dei disoccupati attraverso agenzie specializzate, pubbliche e private;
- formazione dei giovani che escono dal sistema scolastico senza una formazione adeguata;
- ricerca di posti di lavoro che soddisfino nuovi bisogni legati alla qualità della vita e alla protezione dell'ambiente.

La Comunità europea si attiverà sui progetti dei treni ad alta velocità, dei trasporti combinati per decongestionare le strade a favore delle meno inquinanti ferrovie, di infrastrutture nel settore informazione, come banche dati, posta elettronica o video interattivo.

L'apporto finanziario sarà di 12 miliardi di *ecu* annui (22 mila miliardi di lire), con possibilità di 8 miliardi supplementari. A dicembre il bilancio sul primo anno di "lotta".



Giovani francesi. La disoccupazione giovanile preoccupa tutta l'Europa.

zonte: anche la prospettiva di favorire flessibilità e mobilità viene vista con un certo sospetto. Perdere lavoro oggi per ottenere un'occupazione più sicura domani va bene, ma se lasciare le mani libere alle aziende significasse ritrovarsi con maggiori utili e minori posti di lavoro, con più ricchezza in poche mani e tanta nuova povertà senza tutela? La massa di diseredati senza lavoro e senza assistenza negli Stati Uniti non può non far riflettere.

L'arcivescovo di Modena Santo Quadri, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali, lo scorso Primo Maggio esortò tutti i responsabili del nostro Paese, politici e forze sociali, «ad avere il coraggio di cercare ciò che non funziona per porvi rimedio, ciò che non è contenuto proprio dell'economia, ma dell'egoismo umano, per combatterlo e superarlo. Efficienza sì, ma guidata da solidarietà effettiva». Quella solidarietà che è irrinunciabile se crediamo che l'economia, più che alle leggi del mercato, è sottoposta ai bisogni dell'uomo.

Alessandro Rizzo

di Bruno Ferrero

SCUOLA: L'ELEMENTO PERTURBATORE



Cosa possono fare i genitori
per un miglior rendimento
scolastico dei figli?

La navigazione familiare può farsi nel complesso alquanto turbolenta, anche quando i genitori sono modelli di pazienza, di comprensione e di buon senso. C'è un elemento perturbatore esterno di cui si dovrebbe sempre tener conto: la scuola. O meglio, il feticcio del successo scolastico. Il cosiddetto "profitto" è, secondo Bettelheim, una causa importante di dissapore tra genitori e figli. L'idea di scuola di Don Bosco era quella che oggi viene chiamata *comunità educante*: un luogo in cui si potevano trovare gli strumenti per costruire se stessi, non semplicemente delle "materie" da imparare. Un buon esito scolastico scaturisce da un triangolo: studente, insegnanti, genitori. Il lato debole spesso sono i genitori. Qual è esattamente la loro funzione? Che cosa possono fare un papà e una mamma per favorire il progresso dei figli negli studi? Ecco alcune considerazioni.

□ **L'inizio della scuola non è un momento "poetico".** È un momento molto serio. La scuola è la prima vera esperienza autonoma dei figli, un'esperienza di importanza capitale per la loro vita futura, una specie di prova generale nella quale sono condensati tutti i problemi che gli si presenteranno più tardi. Il bambino esce dal centro di relazioni affettive e di attenzioni convergenti su di lui da più parti, genitori, nonni, zii, e si trova ad affrontare la realtà. Si presenta come ragazzo Tal dei Tali, con le sue qualità e i suoi difetti e deve conquistarsi da solo, con le sue sole forze, la stima, l'amicizia dei compagni, l'attenzione degli insegnanti, ecc. Il suo lavoro viene "valutato". È attraverso tutto questo che si forma la stima di sé.

□ **I genitori devono interessarsi positivamente.** Molte volte i figli sono feriti dalla constatazione che i genitori danno maggior peso al successo scolastico che alla loro persona. Così almeno la vedono loro. Per molti ragazzi la scuola è una battaglia in cui non sempre riescono ad essere i vincitori. Qualche volta hanno la sensazione di avere "tutti contro". Arrivati a casa hanno bisogno di sentire che i genitori sono degli alleati preziosi. I genitori devono conoscere l'ambiente scolastico, i ritmi di lavoro che gli insegnanti intendono proporre, almeno sommariamente le materie scolastiche, i libri assegnati in lettura, ecc. Devono cercare motivi per elogiare e incoraggiare i figli, evitando le umiliazioni e il ridicolo, spesso abbondanti proprio a scuola.

Non dimentichiamo mai che la famiglia "sostiene": «È vero che, quando il bambino torna da scuola tutto contento perché ha meritato un bel voto, il padre e la madre gli esprimeranno, come è giusto, il loro piacere. Ma se riceve approvazione e sostegno quando è già contento di sé, e disapprovazione quando è scontento, come potrà il bambino non avere l'impressione che i suoi genitori siano come gli amici degli anni dell'abbondanza, che ci lasciano soli nel momento del bisogno?» (Bruno Bettelheim).

□ **Collaborare con gli insegnanti.** I ragazzi imparano con più facilità da una persona che rispettano. I genitori attenti non criticano l'insegnante davanti ai ragazzi, ma gli manifestano eventuali perplessità in privato. Forniscono agli insegnanti tutte le informazioni utili a capire i ragazzi, partecipano attivamente agli incontri organizzati dalla scuola.

□ **Potenziare l'apprendimento.** L'esempio dei genitori è sempre trascinate. Se il papà e la mamma mostrano entusiasmo per nuovi libri o nuove idee, anche i figli reagiranno allo stesso modo. I genitori devono insegnare ai ragazzi quanto sia importante la curiosità durante la lettura, stimolarli con domande su argomenti diversi, dare rilievo all'imparare più che al voto o al giudizio.

□ **Stabilire regole chiare per lo studio a casa.** Un contesto tranquillo e ritmi regolari sono la base migliore per un buon esito scolastico. I genitori devono aiutare i ragazzi con principi molto chiari del tipo: «Uscirai solo se avrai finito i compiti». Ogni ragazzo deve avere a disposizione un angolo silenzioso e ben illuminato dove poter studiare in santa pace. È pericoloso avere nelle vicinanze un fratellino che guarda i cartoni animati alla tv. Il tempo da dedicare allo studio deve essere determinato con precisione. I figli devono avere un orario equilibrato, ma costante e verificabile. Devono sentirsi responsabilizzati: la scuola è soprattutto "affar loro". Nei compiti, i ragazzi possono essere aiutati, mai sostituiti. Molti non capiscono quello che leggono e quindi si scoraggiano: la mamma o il papà possono aiutarli a scoprire il filo logico della pagina che devono studiare.

I figli devono sentire sempre che i genitori pensano: «Mi interessa quello che fai, mi sta a cuore». Per questo è bene che i genitori si interessino a fondo anche dell'ambiente scolastico in generale, dei compagni dei loro figli e delle attività parascolastiche, a volte così importanti.



Tibet oggi. Un'invasione di turisti.
Di fianco, "arancioni" per le strade d'Europa.



NOSTALGIA DEL TRASCENDENTE

di Silvano Stracca

*Nel clima
del relativismo europeo,
c'è chi cerca risposte
nelle religioni orientali.
I nuovi buddisti
in questa intervista
a Marcello Zago,
esperto delle religioni
non cristiane.*

Sono più di tredicimila i buddisti italiani di scuola nipponica. Sono presenti nel mondo dello spettacolo e dello sport. La figura più carismatica è quella di Roberto Baggio. L'imma-

gine del buddista italiano è diversa comunque dal buddista tradizionale asiatico. Prevale il femminile: il 58 per cento sono donne. I buddisti sono gente istruita e di ceto medio con diploma o laurea, commercianti e imprenditori. Vivono per lo più nel centro-nord e in grandi città come Roma, Milano, Firenze. Sono soddisfatti dei frutti, anche materiali, che la nuova capacità di concentrazione loro assicura. Hanno infatti successo, fanno carriera, acquistano fiducia in sé, trovano nuovi amici.

I nuovi buddisti

Questi dati emergono da un'inchiesta della facoltà di sociologia dell'università di Roma "La Sapienza" sui nuovi buddisti alla giapponese e sul loro movimento "Soka Gak-

kai", presente in Italia dall'inizio degli anni '80. L'indagine è avvenuta nel 1992-93 tra i 13 mila aderenti, tutti laici. Dai 4000 questionari tornati con risposte scritte è stato tratto un campione di 718 persone, uomini e donne. Ne risulta un movimento d'età più adulta che giovanile (33% entro i 29 anni), anche se ora sono in aumento i giovani. Un 74,7 per cento ha istruzione superiore e le laureate superano i laureati. Il 70 per cento lavora e il 21 "sta ancora studiando".

Tra loro ci sono i delusi dell'impegno politico e del dopo '68. Hanno alle spalle spesso disagi psicologici o di tipo sociale, legati al partner, alla famiglia, agli amici. Un 17,6 per cento denuncia pure difficoltà materiali. Hanno scoperto il buddismo prevalentemente attraverso amici. Fra i benefici interiori indicano soprattutto l'equilibrio e la fiducia in se stessi. Tra i problemi, la costanza nella pratica e i vincoli sociali, ma anche un'incoerenza tra principi buddisti e vita quotidiana. Però restano nel movimento, pur criticando in molti gli eccessi burocratici, che attribuiscono alla matrice giapponese.

Sin qui l'interessante inchiesta sui

buddisti italiani di scuola giapponese. Ma il movimento "Soka Gakkai" non esaurisce l'universo buddista del nostro paese. Secondo dati dell'Unione Buddhista Italiana, i buddisti sono in Italia complessivamente circa 50 mila, dei quali 30 mila italiani e 20 mila provenienti dall'estero. Questo "risveglio buddista" in Italia, e nell'Occidente in genere, non può più essere considerato solamente alla stregua d'una curiosità. Ne parliamo dunque con uno studioso del buddismo, non solo giapponese, padre Marcello Zago, superiore generale di uno dei più importanti istituti missionari, gli Oblati di Maria Immacolata. Padre Zago ha trascorso molti anni nel sud-est asiatico ed è stato anche segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, l'organismo che cura i rapporti con le grandi religioni non cristiane.

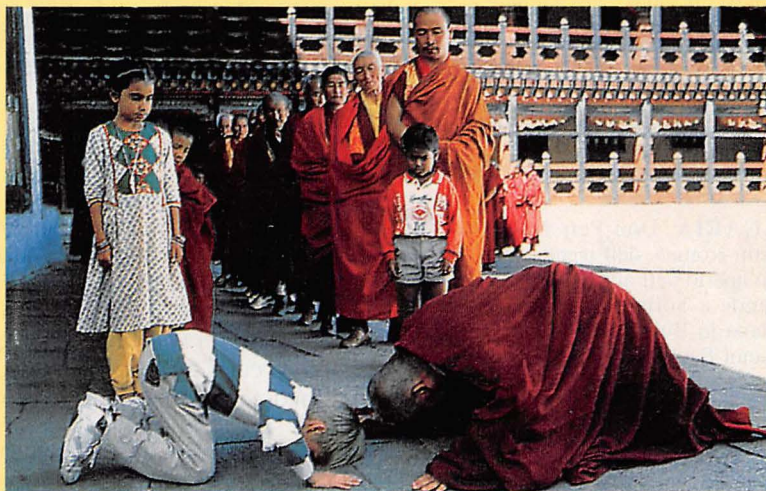
Tre gruppi

«Oggi c'è un interesse verso le religioni e le culture asiatiche», premette padre Zago, «ed è dovuto a una maggiore apertura su realtà lontane. Quest'interesse rimane però un fatto elitario o superficiale. Inoltre c'è un sentimento diffuso di relativismo religioso. Ci si rivolge perciò anche verso le antiche religioni orientali. Quanto alla presenza buddista in Occidente, distinguerei i buddisti immigrati – tibetani, asiatici del sud-est, ecc. – che hanno anche luo-

ghi di culto in Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, dagli occidentali che si interessano al buddismo. Tra i buddisti occidentali si distinguono tre gruppi. Alcuni – molto pochi – hanno veramente compreso che cos'è il buddismo e la loro diventa una vera scelta di vita. Un secondo gruppo, più numeroso, cerca delle

tecniche di vita spirituale per trovare una calma interiore, che superi certe psicosi del mondo moderno. Infine ci sono i seguaci di una moda, e sono soprattutto persone del mondo dello spettacolo e dello sport».

Perché quest'interesse? «I motivi», spiega padre Zago, «sono diversi e collegati un po' con le scelte già in-



Dal film *Il Piccolo Buddha*: l'incontro degli occidentali con i monaci.

IL PICCOLO BUDDA

Un commento al film con lo scenografo Guido Josia.

Bertolucci ha detto che ha voluto fare un film per i bambini di tutte le età, un film per coloro che non conoscono il Buddismo...

«In realtà il film era un po' insistito. C'è un po' di compiacimento esteriore, una lunga riproposta di immagini. C'è sì la meraviglia del bambino che ha davanti a sé lo spettacolo di colori, della cultura popolare orientale buddista».

Secondo alcuni critici, Il Piccolo Buddha sarebbe un film alla maniera di Hollywood, un Buddismo per il grande pubblico e alla moda, senza spessore, senza spiritualità...

«In qualche modo anch'io l'ho trovato timido nel presentare al pubblico questa religione. All'inizio è forte l'impatto del Buddismo con il mondo tecnologico americano; poi, nella seconda parte, la spettacolarità gli ha preso la mano. Si tratta comunque sempre di ottimo linguaggio cinematografico».

Il regista ha detto: «In un mondo che predilige l'aggressività, la violenza, il sesso, c'è ancora gente disposta a una virata di 180 gradi per arrivare fino all'oceano della saggezza?».

«Senza dubbio c'è il fondo della religiosità del regista che in qualche misura viene fuori. Ma questo soprattutto nella prima parte, in cui c'è il fascino misterioso del Buddismo che viene a sorprendere una tipica famiglia americana di oggi. Poi come dicevo prevale lo spettacolo. Il mistero non pare raggiungere le persone dei protagonisti, soprattutto il padre, che dimostra una curiosità fine a se stessa, senza andare oltre».

Lei dovrebbe avere apprezzato scene e costumi...

«Evidentemente. Materiali, colori, arredamenti: tutto è stato frutto di una scelta davvero accurata. E l'ottima fotografia di Storaro lo ha evidenziato...».

Buddisti giapponesi a un incontro ecumenico di Assisi.



Fatti & Persone

BRASILE. Attendiamo per i primi mesi del '95 il riconoscimento delle virtù eroiche del salesiano don Rodolfo Komorek. Polacco, don Komorek è vissuto 25 anni in Brasile, dove la gente lo chiamava "Il santo". Noncurante di sé, e ammalato lui stesso, si è dedicato in modo particolare al servizio dei malati e dei poveri. È morto in concetto di santità nella città di São José dos Campos, a 90 chilometri da São Paulo, nel 1949, all'età di 45 anni.

BULGARIA. Don Petr Nemec e don Antonin Koman, dell'ispettorato di Praga, hanno aperto nell'aprile scorso un centro giovanile a Sofia. È la prima presenza salesiana in Bulgaria. Qualche tempo fa Giovanni Paolo II aveva chiesto ai salesiani che si impegnassero nella nuova evangelizzazione della Romania e della Bulgaria. A questi due salesiani si è aggiunto ora don Richard Kalus, ordinato sacerdote il 18 giugno scorso.

AFRICA. La scuola professionale Don Bosco, alla periferia di Kankan, seconda città della Guinea Conakry, è stata chiusa durante l'anno scolastico 1994 a causa di una rivolta di allievi capeggiati da un insegnante, che avevano minacciato di appiccare il fuoco ai laboratori e alla casa dei salesiani e minacciato alcuni insegnanti. La chiusura, concordata con il Vescovo, non impedisce le altre attività missionarie. Sono tre le presenze nella Guinea: a Conakry, Kankan e Sigui, mandate avanti da sette salesiani con l'appoggio dell'ispettorato messicano di Guadalupe.

GERMANIA. L'aumento della violenza tra i giovani sfida la pedagogia e la pastorale: su questo argomento si sono tenute una serie di conferenze presso la scuola di filosofia e teologia di Benediktbeuern, seguite da oltre 620 tra studenti, educatori, insegnanti e operatori di pastorale. Tra i temi: Radicalismo di destra, Violenza nella scuola, Violenza contro le donne. Oltre al suggerimento di alcune concrete linee di comportamento, sono state sottolineate le cause della violenza nei giovani: la frustrazione personale, l'emarginazione, il fallimento delle agenzie sociali, soprattutto della famiglia e della scuola.



Roberto Baggio. Il giocatore si professa buddista.

dicare. Anzitutto direi che il buddismo è attraente perché è una esperienza profondamente umana. Non è un credo, ma un modo di capire e giudicare le cose. Secondo motivo: nel buddismo si vede una certa spiritualità di cui s'avverte il bisogno in un mondo consumista, anche se magari si cerca la spiritualità come un'altra forma di consumismo. Questa dimensione spirituale si esprime con la ricerca del dominio di sé, di una pace interiore che è molto sentita nella situazione attuale d'incertezza. Infine, il buddismo è una religione individualista. In un certo senso combacia con l'individualismo della nostra società. Ognuno può fare le sue scelte, prendere le dottrine o certe pratiche buddiste, senza doversi confrontare con un credo, seguendo il cammino che crede».

A questi motivi "più seri" di carattere spirituale e culturale, continua padre Zago, «si aggiunge l'attrazione di una certa moda del buddismo, che è molto ampia soprattutto nell'America del Nord e tra artisti e sportivi di casa nostra. Tutto questo ha un substrato di diffusione che sono i media. Il film di Bertolucci, "Il piccolo Buddha", è significativo in questo senso. In conclusione c'è una grande varietà di motivazioni tra i diversi gruppi di appartenenza al buddismo. Risulta difficile classificarli. Vanno dalla ricerca di forme di meditazione come lo *Yoga*, a forme anche molto materialiste e utilitaristiche tipo "se faccio questo, ottengo quest'altro". Molti conservano un carattere secolarizzato, perché

il buddismo può andare d'accordo anche con la secolarizzazione».

Ricerca di spiritualità?

Secondo padre Zago, il buddismo fa presa in Occidente soprattutto per una certa presentazione "a buon mercato", come una forma di concentrazione e di meditazione che aiuta la persona a trovare una pace interiore di tipo psicologico. Mentre in realtà, il buddismo ha «un'apertura sul trascendente pur non nominando Dio». Poi c'è l'attrazione che viene da una dottrina molto adattata alle persone, ossia «tu credi quello che ti va a genio».

«Anche nel buddismo tradizionale», continua padre Zago, «ci sono diversi livelli. La verità è relativa secondo lo stato psicologico in cui ci si trova. Molta gente, per esempio, è attratta dalla reincarnazione perché, in fondo, non c'è niente di definitivo. Un altro aspetto del buddismo che attira l'occidentale, è quello esperienziale: non conta tanto la dottrina, quanto l'esperienza di tipo personale. È interessante notare, al riguardo, la differenza tra i buddisti tedeschi ed austriaci attratti di più dalla dottrina e quelli italiani attratti piuttosto da un tipo di buddismo consumistico».

Quale giudizio dare, in definitiva, del buddismo occidentale? «Se fosse un buddismo autentico, abbracciato da non credenti o gente senza fede, sarebbe positivo» sostiene padre Zago. «Ciò che lascia dubbiosi è il fatto che anche il buddismo sia preso come una merce, come una moda o uno status sociale. Il fenomeno del buddismo in Occidente entra però anche nel fenomeno più largo della riscoperta del sacro, se non di Dio».

«Questo», conclude padre Zago, «dovrebbe spingere le comunità cristiane ad essere più attente alla dimensione del dominio di sé, all'interiorità, alla meditazione. La tradizione cristiana a questo riguardo ha ricchezze pari o anche superiori al buddismo. Ma queste ricchezze di metodi ulteriori, di meditazione, purtroppo, sinora sono rimaste racchiuse nei conventi o nei monasteri, non sono state messe a disposizione dei laici».

Silvano Stracca



■ di Ferenc Tarjányi

TUTTO IL BENE POSSIBILE

“Negli anni dell’ateismo imposto dal regime, la fantasia pastorale ha tentato tante vie per portare la fede ai giovani dell’Est. Oggi queste cronache vanno consegnate alla storia”

Negli anni dell’ateismo, quando in Ungheria si faceva pressione presso le famiglie perché non educassero i figli alla religione, io, giovane sacerdote, mi sentivo stringere il cuore. Ma cercai di cavarmela sempre. Per 24 anni ho fatto il parroco e trovai sempre in qualche modo di organizzare per i giovani giornate di ritiro, di proiettare filmine, di aprire ugualmente qualche spiraglio.

AL MIO ARRIVO alla parrocchia di Szabadszállás, mi consigliarono di stare lontano dalla locale caserma. Mi potevano accusare di voler carpire segreti militari per trasmetterli a qualche potenza straniera. Io non misi mai piede in caserma, nemmeno nelle ore consentite alle visite dei parenti. Per lo più ci si incontrava in chiesa. Sin dal primo incontro consegnavo la chiave perché potessero attendermi nel caso che fossi momentaneamente assente. Poi proiettavo filmine, parlavamo dei loro problemi personali. In sacrestia tenevo qualche soprabito da indossare sopra la divisa militare mentre servivano la messa. Tra la gente a volte, sparpagliati e vestiti in borghese, vedevo qualche ufficiale. Però mai una denuncia. Finita la messa, andavo a esplorare il terreno. Non scorgendo alcun segno di sospetto, licenziavo i giovani, che tornavano in caserma.

QUALCHE MILITARE partecipò anche

agli esercizi spirituali che tenevo con grande circospezione agli universitari e ai liceisti. I contatti continuavano anche dopo il congedo. Mi invitavano al loro matrimonio, alle feste di famiglia. Il caso più avventuroso fu quando dal comando di vigilanza portai alla messa di mezzanotte la recluta Imre Juhász. Ne riportò una grande impressione. Più tardi fece gli esercizi spirituali e infine decise di entrare in seminario. Oggi è un sacerdote zelante della sua diocesi.

DOPO I GRANDI CAMBIAMENTI, nel

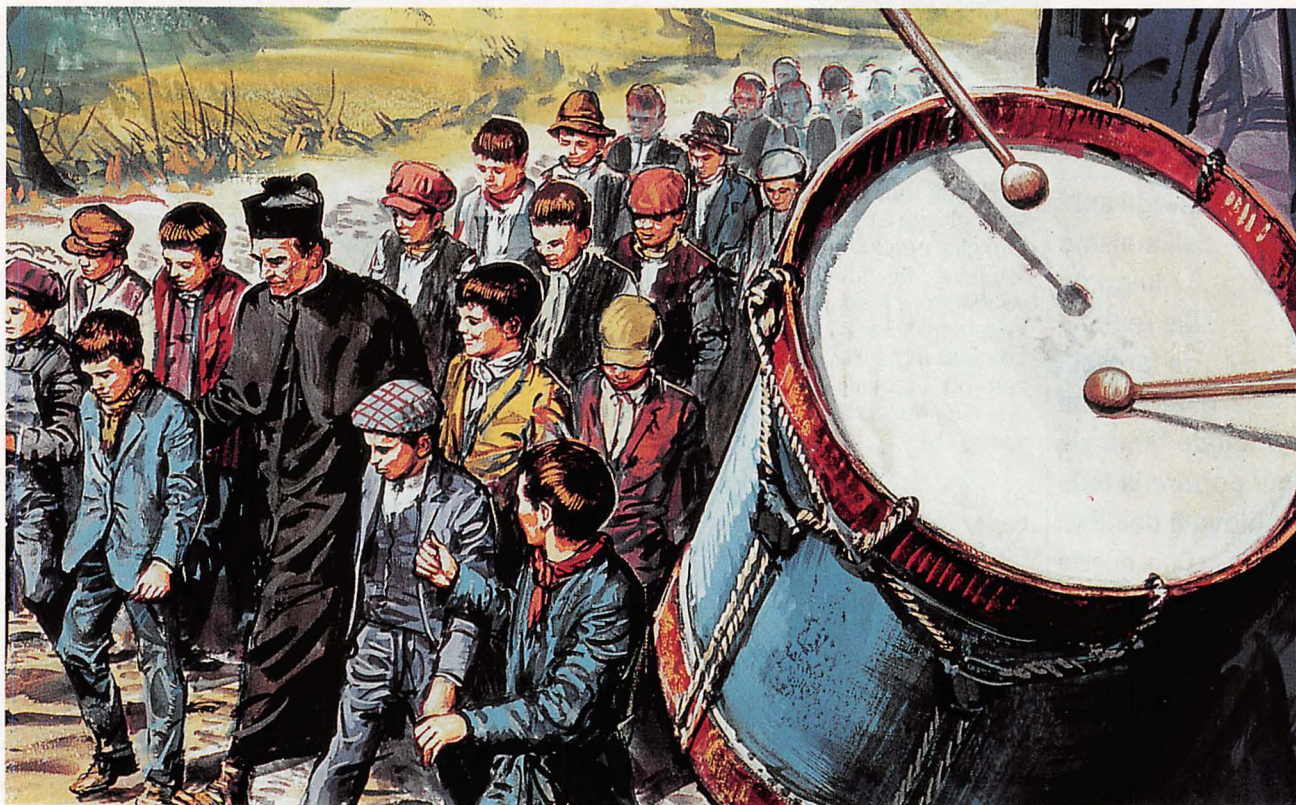
1990 con il nuovo sindaco della città mi recai al giuramento delle reclute. In tribuna ci fu riservato un posto di onore. In seguito mi chiesero di benedire il monumento a re Mattia Corvino, titolare della caserma; poi la bandiera del reggimento. Un’ordinanza recente ammise l’istruzione religiosa ai militari e l’anno scorso tenni lezioni regolari agli allievi ufficiali. Ora mi sono trasferito nella casa salesiana di Budapest. Anche qui mi occupo della cura spirituale dei militari della caserma Dobó. Ormai si comincia a parlare di circoli e di studio della Bibbia. In generale i giovani si dichiarano atei, ma affermano di sentirsi

vuoti senza la fede. La creatività imparata da Don Bosco mi aiutò sempre a trovare le strade per arrivare in qualche modo ai giovani.



■ Ungheria. Qui e in alto, immagini di Budapest.

LE PASSEGGIATE AUTUNNALI DEI RAGAZZI DI VALDOCCO



La carovana in marcia. Il tamburo serviva a non disperdere i ragazzi.

Disegni di Nino Musio.

di Elvira Bianco

Quest'estate nelle nostre famiglie e tra i giovani c'è stato un fiorire di attività agrituristiche e di campeggio. Anche in questo, a modo suo, Don Bosco ci ha preceduti con le sue famose passeggiate autunnali.

L'anno scolastico a Valdocco cominciava ai primi di novembre, dopo la festività dei Santi. E Don Bosco pensava anche alle vacanze dei suoi ragazzi, perché sapeva che l'estate poteva diventare "la vendemmia del diavolo". In pochi giorni un ragazzo poteva cancellare il lavoro formativo di un anno. Molti dei suoi ragazzi non avevano genitori o parenti, ma le passeggiate erano aperte a tutti. Unica condizione, un buon impegno nello studio.

Operazione "simpatia"

Don Bosco preparava con cura e in anticipo la passeggiata. Prendeva prima accordi con parroci e vescovi

per trovare ospitalità, per il vitto e per i concreti problemi logistici di un gruppo numeroso e vario. Si trattava di organizzare la vita di un centinaio di ragazzi che dovevano restare fuori per più di 15 giorni, spostandosi a piedi da una località all'altra, attraverso sentieri e case di campagna. Lo scopo immediato era di offrire un bel periodo di svago: Don Bosco sapeva che l'allegria, l'aria sana e il movimento all'aria aperta erano preziosi per la buona salute. Altro obiettivo era quello di offrire ai ragazzi un "tempo forte" di convivenza amichevole e un'esperienza di vita buona, cristiana, alternativa a quella che spesso i giovani trovavano nel loro ambiente quotidiano.

E per raggiungere i suoi scopi. Don Bosco riusciva a coinvolgere intere popolazioni, parroci, ragazzi e autorità locali. Una vera e propria animazione religiosa e ricreativa dei paesi in cui la carovana si fermava o che semplicemente attraversava.

Era questa anche un'ovvia operazione "simpatia" per il prete, per Don Bosco stesso, i suoi ragazzi e la sua scuola. La gente gli affidava volentieri i suoi figli, a lui che amava tanto stare con i ragazzi e riusciva a educarli con allegria.

I ragazzi dei vari paesi familiarizzavano con quelli di Torino. Alcuni non riuscivano più a staccarsi dal gruppo e lo seguivano, partecipavano ai pranzi, ai divertimenti, alla preghiera.

Giornate di formazione

Questo stare insieme in carovana, il sentirsi accomunati nella stessa festa, negli stessi itinerari e obiettivi, sudori e passi, condividendo le difficoltà e stanchezze, facevano un tuttuno con il fascino dell'avventura. Ma altri ancora erano i particolari educativi di quei viaggi: la banda, il teatro, il canto e la *schola cantorum*, le belle liturgie e il breve colloquio individuale con i ragazzi nuovi. Il repertorio musicale era anche fatto di pezzi importanti. Il Prevosto di

Castelnuovo aveva una sua particolare attenzione alla musica di Saverio Mercadante e quando si andava da lui per la Sagra della Polenta bisognava fargli sentire la Messa per due tenori e basso. Insomma, nella strategia educativa di Don Bosco, le passeggiate erano giornate di formazione della persona dei ragazzi, insieme distensione, elevazione dello spirito, animazione del territorio, comunione con il prossimo e con Dio: una iniziativa originale di pastorale giovanile popolare.

Si procedeva certo alla buona. Per l'alloggio, ci si accontentava anche di un "paglione" alla militare; e per vitto pane e minestra o polenta; oppure pane, formaggio e frutta, più raramente salame. A volte le cose andavano principescamente, come nel caso dell'ospitalità della marchesa Doando, a Primeglio, che prevedendo un appetito da trecento, fece uccidere un vitello!

A suon di banda

Don Bosco a Valdocco avvisava per tempo il maestro di banda, in modo che preparassero bene i piccoli suonatori. C'era un repertorio vario, sempre qualche marcetta nuova. La banda entusiasmava i giovani ed elet-

Le colline del Monferrato.
Per questi paesi e su queste strade
le passeggiate di Don Bosco.



IN LIBRERIA

GIACOMO BIFFI

ESPLORANDO IL DISEGNO

Catechesi in Università

Secondo una consuetudine ormai consolidata, il vescovo di Bologna ogni anno è ospitato in un'aula dell'Università, dove propone la verità cristiana ai docenti che ne accolgono l'invito. Il volume raccoglie in un volume queste «lezioni». Pagg. 316, lire 30.000

EGIDIO FERASIN obiezione di coscienza crocevia tra obbedienza e disobbedienza



EDITRICE ELLE DI CI

EGIDIO FERASIN

OBIEZIONE DI COSCIENZA CROCEVIA TRA OBEDIENZA E DISOBEDIENZA

«L'obiezione di coscienza si va affermando come un ricupero di coerenza evangelica e come parola profetica che si pone al di là delle tattiche e delle strategie militari e al di qua delle utopie e degli idealismi» (dalla presentazione).

Pagg. 136, lire 11.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:

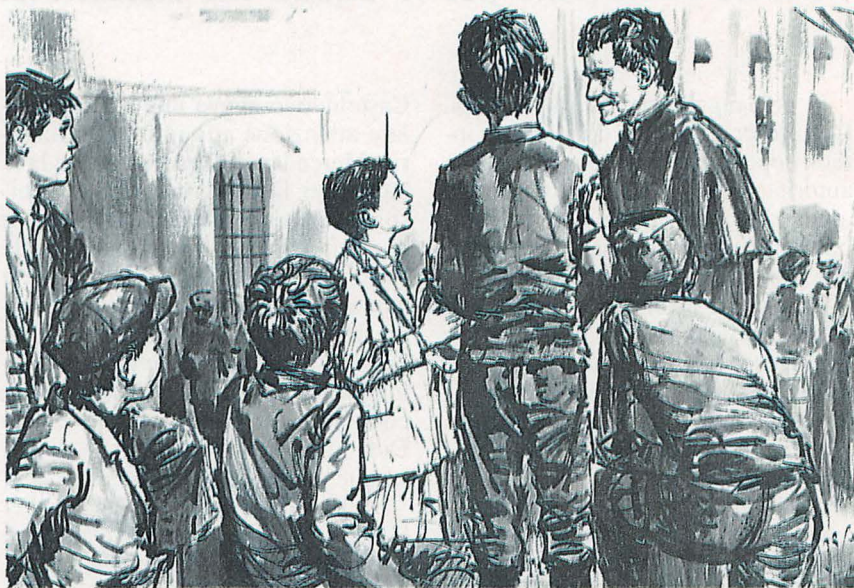
ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

trizzava tutto il paese. I bambini le andavano incontro all'ingresso e poi la precedevano per le vie e tutti accorrevano dalle campagne, dai casolari, dalle borgate e dai paesi vicini, richiamati dal suono delle campane che serviva come segnale festoso non appena il sagrestano vedeva da lontano la gloria di polvere che avvolgeva la compagnia di Don Bosco in marcia. Il quale per prima cosa si recava in chiesa. Le strade rigurgitavano di gente che si riversava fuori dalle case.

Ogni piccolo musico durante le passeggiate doveva portare con sé il proprio strumento musicale, compresa la grancassa. Una volta, calato il buio, Don Bosco aveva battuto a lungo con le sue mani sulla grancassa fino a farsi male. Era notte e quella specie di tam-tam di richiamo serviva a non disperdere i ragazzi. Quella volta il tamburo sulla schiena lo portava un ragazzo di 13 anni che poi diventerà salesiano, missionario e vescovo, Giacomo Costamagna.

Alcuni poi dovevano pensare al teatro e preparare già lungo l'anno una serie di drammi e di farse. E si portavano dietro costumi e trucco. Dopo aver camminato per ore, quei ragazzi avevano ancora l'entusiasmo di tirare su il palco con pali, assi e carri agricoli, e recitare la sera stessa! La gente si commuoveva fino alle lacrime davanti a certi drammoni. Ma capitava il finimondo quando



Nei vari paesi l'incontro con i ragazzi si faceva personale.

compariva l'immancabile Gianduja.

Conoscitore dell'animo popolare e dei sentimenti umani, Don Bosco concludeva la permanenza della sua carovana in un paese con il ricordo dei defunti di quelle famiglie con una liturgia funebre cantata.

Cin-cin, bum-bum!

Immaginiamoci come si sentiva un ragazzo di Valdocco, prima abbandonato e magari preso a calci e

ora a sfilare tra due ali di folla plaudente. Don Bosco amava la gioia esplosiva e la banda era il suo biglietto da visita più adatto. Don Francesia scrisse: «A noi ci pareva di andare in capo al mondo. Colla musica in testa, ridenti, festevoli, con le più care speranze nell'animo...». Don Bosco camminava avanti e indietro, richiamava, esortava, incoraggiava: «molto sudore gli colava dalla fronte e sul collo». I giovani andavano a gara a stargli vicino ed egli usava mille arti per non lasciar calare l'entusiasmo.

Don Bosco non era silenzioso. Una volta il chierico Reffo, che sarebbe diventato uno dei più illustri Giuseppini, accompagnò san Leonardo Murialdo a Valdocco. E mentre i due santi erano a colloquio, il Reffo in un angolo della camera si sentiva sconcertato per il chiasso che veniva dal cortile e dalle prove degli ottoni della banda. «Se fossi Don Bosco non permetterei tanto baccano neppure nelle ore della ricreazione...», pensava. «Non in commozione Dominus». Ma Don Bosco troncò il colloquio con il Murialdo, si avvicinò al chierico e gli disse imitando piatti e grancassa: «Sì, sì, Don Bosco ha ragione. Cin-cin, bum-bum! È così, è così che vuole il Signore! Chiasso, allegria, frastuono... Cin-cin, bum-bum, a suo tempo...».



«Allegria: è così che vuole il Signore».

Elvira Bianco

L'ISOLA DEI RAGAZZI D'EUROPA

di Gianni Frigerio

*Intervista
a Gianfranco
Scancarello, autore
e producer
del programma
di Raiuno dedicato
ai Giochi Europei
della gioventù salesiana.*

Organizzata dalla PGS di Malta, si è svolta, dal 28 aprile al 1° maggio 1994, la 5ª edizione dei Giochi Europei della Gioventù Salesiana. Più di 1000 ragazzi, provenienti da Croazia, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca, Irlanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Italia, Francia, Germania, Austria e Israele, hanno dato vita ad una grande kermesse sportiva.

Come sempre, nello spirito dell'attività sportiva salesiana, non si è trattato solo di agonismo, ma anche di "incontro" e socializzazione fra giovani provenienti da culture e realtà socio-politiche diverse.

RAIUNO, il 6 maggio, ha dedicato all'avvenimento uno special di UNO PER TUTTI, il programma televisivo pomeridiano per giovani e ragazzi, riproponendo le immagini e i contenuti dell'incontro internazionale maltese.

Si è trattato di un indovinato reportage, che, nel "raccontare" i Giochi, attraverso gli effettivi protagonisti di essi, i ragazzi europei, ha saputo coniugare l'informazione giornalistica con un modulo comunica-



In alto,
presentazione delle
bandierine delle
nazioni partecipanti.

tivo "mirato" al pubblico televisivo giovanile, fatto di espedienti specifici della fiction.

Malta è emersa come il luogo deputato dell'incontro dei giovani europei, sia per la capacità di accoglienza delle sue strutture turistiche e sportive, sia per le sue testimonianze storiche, archeologiche, artistiche.

Gianfranco Scancarello, giornalista, autore e producer di UNO PER TUTTI, ha ideato e seguito personalmente la realizzazione del reportage. Lo abbiamo intervistato.

D.: *Quali problemi ha dovuto affrontare nella realizzazione del reportage?*

R.: Una delle difficoltà maggiori

La trama del reportage di RAIUNO "L'isola dei ragazzi d'Europa".



L'elicottero per la visita all'isola.

Un giovane conduttore televisivo, Dado Coletti, ancora intento a russare, viene svegliato all'alba da una serie di squilli telefonici. All'altro capo del telefono qualcuno gli ordina un reportage fotografico sui Giochi di Malta. Questi rapidamente si prepara e vola alla volta dell'arcipelago maltese. All'aeroporto gli viene consegnata la chiave di un fuoristrada decappottabile che lo accompagnerà per tutto il reportage. Attraversa le strade di Valletta per arrivare puntuale all'inaugurazione dei Giochi. Accompagna il tedeforo nella corsa verso il braciere olimpico e comincia a scattare click fotografici che danno vita, di volta in volta, a momenti, "catturati" a sorpresa, dall'occhio indiscreto della macchina fotografica-telecamera.

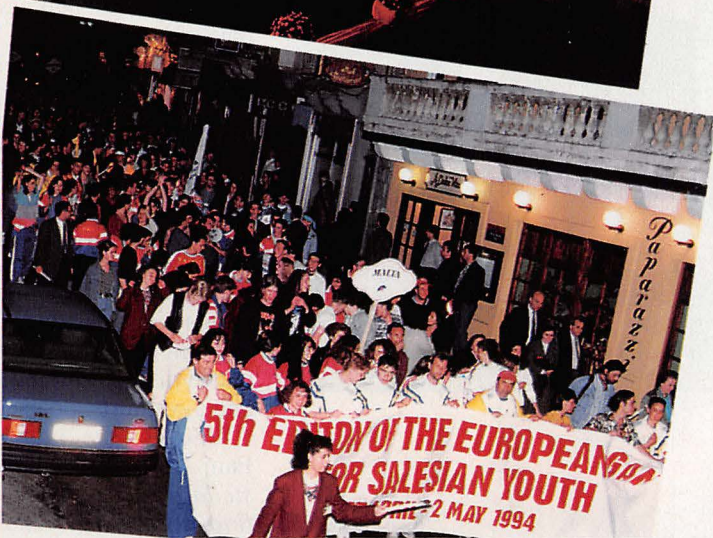
Una visita di atleti "in ricreazione" alla Cattedrale di San Giovanni a Valletta si alterna con una frazione di gioco di basket femminile. Una gita in carrozza trainata da cavalli, con atleti a riposo, per le strade di Mdina si avvicenda a un round di gioco della finalissima di volley. Un'escursione in elicottero, di altri atleti, per visitare dall'alto l'arcipelago e una gita in barca per vedere dal basso i bastioni di Sant'Elmo, seguono ad altri momenti sportivi e a momenti significativi come la Messa e la Marcia della Pace.

Insomma un reportage televisivo che usa l'espediente dei click fotografici sia per consentire la massima agilità nella narrazione, sia per costruire un ritmo incalzante fatto di assonanze e contrappunti.

Al termine, dopo tanti click e molti incontri, compresi quelli con il Primo Ministro Fenech Adami, con Giuseppe Bracco, Presidente delle PGS italiane e con l'artefice ed organizzatore dei Giochi don Charles Cini, al giovane fotoreporter, circondato da decine di ragazzi, non resta che trarre l'unica conclusione possibile: "Malta è l'isola dei ragazzi d'Europa".



era quella di trovare una "chiave di racconto" che fosse gradita a un pubblico vastissimo ed eterogeneo, formato sia da ragazzi e da giovani, sia da molti adulti. Il problema, infatti, era quello di "far entrare", in 50' circa di programma, la ricchezza di esperienze, suggestioni, stimoli che i



Malta. Panoramica fotografica sui Giochi d'Europa: coreografia del Vangelo nella grande piscina, la marcia notturna, presidenti firmatari dello Statuto Europeo delle PGS, manifestazioni di apertura e chiusura.

Giochi Europei di Malta proponevano. Non volendo ridurre il reportage ad una registrazione di dati sulle gare in corso, mi ponevo l'obiettivo di trasferire nel reportage il clima di festa e di incontro, proprio delle manifestazioni giovanili salesiane.

Ciò che più mi avvinceva, era la

sfida a rappresentare lo spirito di Don Bosco presente nella proposta PGS. La difficoltà maggiore consisteva nel riuscire a comunicare i valori educativi, culturali, sociali e politici dell'attività sportiva salesiana, non professionistica e tesa a "creare se stessi", insegnando a sfidarsi, più

IN LIBRERIA



Vedogiovane – Cooperativa Sociale di Animazione

EUROPA

Sussidio di educazione alla convivenza democratica per animatori di ragazzi delle elementari e delle medie.

Pagg. 232, lire 18.000

CARLO DEZZUTO – ACR Biella

IN VOLO CON PETER

Sussidio per le vacanze e i campi scuola estivi.

Pagg. 188, lire 16.000

GIULIO CARPI

GIOCAPERCHÉ GIOCAQUANDO

Sussidio per campi estivi e per chi organizza e «anima» esperienze educative.

Pagg. 172, lire 15.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

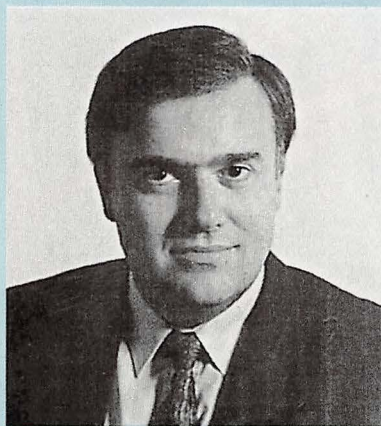
ELLE DI CI

10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

**MICHAEL FRENDU,
MINISTRO MALTESE
PER LA GIOVENTÙ.
ALLA CONFERENZA STAMPA
DI PRESENTAZIONE
DEI V GIOCHI EUROPEI**

«Vorrei dire che questi Giochi non sono prima di tutto un avvenimento sportivo: questo è un avvenimento politico e anche sociale. Un fatto culturale. Lo presentiamo nel nostro teatro nazionale perché appunto lo sport è cultura, è modo di vivere. E i salesiani sono stati forse tra i primi a individuare l'importanza dello sport per aiutare i giovani, e per creare un modo di vivere più pulito, a utilizzare lo sport per creare una società più sana.

È un avvenimento politico perché lo sport è un momento di contatto umano, e poi perché parla dell'Eu-



■ Michael Frendo.

ropa. E la scelta di Malta ha un suo significato. Siamo un paese di frontiera, che ha assorbito tutte le culture e può essere considerato un esempio di tolleranza culturale.»

A Malta, in quei giorni, si è consentito a ragazzi, provenienti dai diversi paesi europei, di "sentirsi insieme" e testimoniare uno stesso ideale, quello salesiano. A quel punto, come non accennare a quei Cavalieri, provenienti dalle diverse regioni d'Europa, che, in altro contesto storico, proprio a Malta, "si sentirono insieme" per difendere la cristianità e impegnarsi, poi nell'assistenza ospedaliera?

D.: *Insomma, l'isola di Malta, invasa da 1200 ragazzi, ha evocato immagini stimolanti?*

R.: In effetti, al di là della bellezza dell'arcipelago maltese e del suo essere testimonianza millenaria dell'avventura mediterranea, l'isola, su una persona come me, nata e vissuta sempre in aree continentali, esercita un particolare fascino.

È un mix di suggestioni, fatto anche di sogni infantili e di fantastiche avventure adolescenziali.

"L'isola che non c'è" di Peter Pan, raggiungibile dalla "seconda stella a destra e, poi, sempre dritti fino al mattino", che esploravo da bambino, e la passione per *Corto Maltese*, il personaggio nato dalla matita di Hugo Pratt, ma presumibilmente proveniente da questo arcipelago, altro compagno di mille fantasticherie, credo siano stati la mappa inconscia di quell'immaginario avventuroso su cui ho costruito il mio rapporto diretto, vero, concreto con Malta e i giovani qui giunti da tutta Europa.

D.: *Quali altri momenti dei Giochi ha sottolineato nel suo reportage?*

R.: Alcuni momenti "forti" come la Messa in piscina, la Marcia della Pace e la firma dello Statuto delle PGS europee.

D.: *Come è stato accolto il programma dal pubblico televisivo italiano?*

R.: Molto bene, direi, stando agli indici di ascolto. La trasmissione ha raccolto più di un milione e trecentomila telespettatori. Inoltre, sono stati molti coloro che hanno telefonato al centralino di UNO PER TUTTI per informazioni su Malta e le PGS, con la cui collaborazione, RAIUNO ha potuto realizzare il reportage.

Gianni Frigerio



■ Pallacanestro. Ai Giochi hanno partecipato 1200 atleti provenienti da 13 nazioni.

che a sfidare, a crescere nell'onestà, nella lealtà, nella solidarietà, nella comunicazione con gli altri.

Insomma, c'era da rappresentare Malta come *"l'isola che c'è"*.

D.: *"L'isola che c'è"? Che vuol dire?*

R.: Vuol dire l'esatto contrario de *"L'isola che non c'è"* di Peter Pan. Malta e i suoi 1200 ragazzi europei qui convenuti, mi sono apparsi co-

me un'isola vera, concreta, reale e non solo in senso geografico. Malta, in quei giorni, si è proposta come "isola", fra le tante, "dell'arcipelago dell'impegno giovanile salesiano".

D.: *Il reportage si intitolava "L'isola dei ragazzi d'Europa" e ha valorizzato anche la storia di Malta...*

R.: Il reportage non poteva non riferirsi alla grande avventura dell'isola, quella dei Cavalieri di Malta.

IL MESE IN LIBRERIA

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

EDUCARE A TUTTO CAMPO

Per l'impianto

di un uomo totale

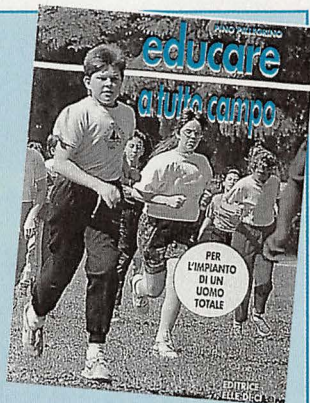
di Pino Pellegrino

Elle Di Ci, Torino 1994

pp. 206, lire 22.000

Due coniugi, alla nascita di un figlio, intraprendono la professione assolutamente unica a tempo pieno di essere "genitori". Quanti genitori si trovano impreparati a qu'esto compito! Quante volte si sente dire: «Ci vorrebbe una scuola per genitori!».

Una professione difficile dunque, anche se gratificante. Il modo migliore e più semplice è quello di avere qualcuno, con esperienza e convinzione, che possa fare da guida all'educazione familiare, come fa l'autore di questo libro. Un libro che non rimescola i problemi, ma favorisce risposte leali, essenziali, chiare con il fascino di uno stile caloroso e piacevole, con la passione



autentica per l'arte di educare tutto l'uomo: l'intelligenza, la volontà, la relazionalità, l'onestà, la gentilezza, gli atteggiamenti della religiosità e della fede. Insegna ai genitori a depositare, nel cuore dei figli, valori come la sessualità, l'interiorità, la creatività, la pace, la meraviglia che porta alla contemplazione. Un'opera educativa a tutto campo, aperta alle cose importanti della vita.

che raccogliendo testi relativi all'atteggiamento dei primi cristiani dinanzi ad alcune realtà umane (come la ricchezza e la povertà, le istituzioni politiche, la condizione femminile) vuole offrire ai credenti di oggi alcuni criteri "scientifici" di confronto.

te, prevenzione e informazione sanitaria, protezione della salute... Tutti dicono che la salute e la qualità della vita devono essere assolutamente tutelate, ma non sempre si indicano le vie più idonee, come invece s'impegna a fare l'autrice di quest'opera.

I VANGELI

Chi li ha scritti, perché, come leggerli

di Gérard Rossé

Città nuova, Roma 1994

pp. 104, lire 9.000

I giovani possono trovare in questo libretto un'essenziale e gradevole introduzione ai Vangeli. Attraverso numerosi esempi, vengono introdotti alla conoscenza di quella storia della fede in Gesù che fonda la vita cristiana e le dà respiro e spessore, con le sue straordinarie ricchezze.

Un libretto agile, semplice. Si legge tutto d'un fiato, quando la fede si fa domanda, diventa bisogno dell'intelligenza, si fa esigenza di amore. Questa lettura aiuta a riscoprire le basi di quel processo di crescita cristiana che è iniziato con il catechismo parrocchiale e che richiede alla fede più salde basi di conoscenza e di esperienza personale.

PERSONA E SALUTE

Itinerari educativi

di Maria Teresa Cairo

La Scuola, Brescia 1994

pp. 284, lire 35.000

Pur interessando molti, questo libro ha un chiaro messaggio educativo che può essere efficacemente interpretato da insegnanti nella scuola, perché affronta il vasto tema della salute umana e della sua promozione. La visione è multidisciplinare: permette di valorizzare i contributi delle scienze umane che imprimono un orientamento preciso all'azione educativa.

Il libro appare come l'unico tentativo italiano attuale che chiarisce termini come educazione sanitaria, educazione alla salute,

IGNAZIO IV SALVARE LA CREAZIONE

Roveto ardente



EDITRICE ANCORA MILANO

SALVARE LA CREAZIONE

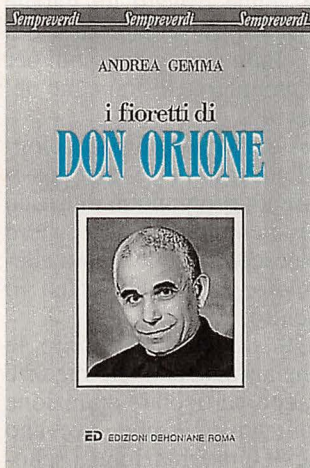
di Ignazio IV

Ancora, Milano 1994

pp. 102, lire 14.000

L'autore riflette su due dei maggiori problemi della storia contemporanea: quello del rapporto terra-umanità, ormai tutto preso dalla tecnologia che spesso schiavizza l'uomo, e quello dell'elaborazione di una civiltà planetaria, oltre ogni steccato. In questi tempi, in cui la vita sulla terra è sempre più minacciata da un incontrollato sviluppo della tecnica, l'Oriente cristiano fa sentire la sua voce: la sua teologia, la sua liturgia, la sua spiritualità hanno un carattere cosmico, perché le energie divine che si irradiano da Cristo Risorto ricolmano l'universo e fanno vedere la vita come un segno sacramentale di Dio.

Come testimone e attore del rinnovamento dell'Ortodossia in lingua araba, attraverso un atteggiamento essenzialmente evangelico, il libro sostiene la necessità di un profondo dialogo con l'Islam e le diverse religioni, nella cornice di una civiltà planetaria.



I FIORETTI DI DON ORIONE

di Andrea Gemma

Ed. Dehoniane, Roma 1994

pp. 216, lire 22.000

Imprevedibile nella carità appare da questi fioretti la figura del beato don Orione che, come il poverello d'Assisi, ha avuto la stessa passione: vivere

il vangelo senza compromessi. Una gradevole lettura fa trasparire il suo stile di vita: la radicalità della sua vocazione cristiana, le sue vulcaniche iniziative apostoliche, la sua carità che può apparire pazza...

Gli aneddoti hanno la freschezza di una fede gioiosa, trascritti fedelmente, così come sono scaturiti dalla sua vita e dalle sue parole.

CHIESA SOCIETÀ POLITICA

di Enrico dal Covolo

Aree di "laicità"

nel cristianesimo delle origini

Las, Roma 1994

pp. 188, lire 18.000

Che valore dare al tema della laicità nella cultura del nostro tempo? Come affrontare da credenti il problema del rapporto tra cittadino ed istituzioni politiche? Il tema è nato con la Chiesa, ma oggi è molto attuale, per recuperare il vero significato laico degli autentici valori umani. Si tratta di un tentativo nuovo,

UNA CASA LUNGO LA STRADA

di Maria Antonia Chinello



Il programma educativo delle figlie di Maria Ausiliatrice di Limerick punta al ricupero degli adolescenti "travellers" d'Irlanda.

Limerick. St. Martins's Centre. Una casa, nascosta nel verde degli alberi e della campagna irlandese, adagiata lungo la riva del fiume Shannon, a pochi chilometri dall'Oceano Atlantico.

Mentre mi avvio per incontrare la comunità delle suore e i giovani ospiti del Centro, mi colpisce l'ordine e la cura con cui alcuni lavorano nel giardino. È un'immagine che mi resta dentro insieme alla frase: «Qui, c'è qualcuno che ci pensa».

Qui qualcuno ci pensa e, spesso, non dorme di notte per pensare a cercare vie nuove per sfondare possibilità e occasioni di ampliare progetti e iniziative.

Incontro suor Teresa Devine, direttrice della comunità e suor Mary Carmel O'Donoghue, fondatrice e

responsabile del Centro giovanile, due figlie di Maria Ausiliatrice impegnate a tempo pieno nel servizio scolastico e di animazione del Centro. Sono in una pausa della loro attività. Non è difficile farle parlare e lasciare che la loro esperienza diventi comunicazione della passione per i giovani.

I tempi nel garage

La storia, mi dice suor Mary Carmel, inizia da lontano. Nel 1971, quando si trovava come insegnante nella casa di Fernbank, su suggerimento della direttrice la comunità aveva cercato i modi di rispondere ai bisogni dei piccoli *travellers* che, a quei tempi, arrivavano in numero sempre più massiccio a Limerick, secondo grosso centro dell'Irlanda dopo Dublino, la capitale. Si organizzarono così alcune classi speciali di scuola primaria per i bambini e i ragazzi *travellers*.

Si andò avanti fino al 1977, ma la comunità si rendeva conto che non bastava. Suor Mary Carmel, soprattutto, era convinta che fosse necessario fare un passo in più, instaurare

un discorso educativo continuato, che non abbandonasse i piccoli a se stessi, o alla strada, alla fine della giornata e del periodo della scuola. Assunse così il compito di seguire i giovani e venne trovato un garage in disuso al centro della città e qui cominciò a radunare i più grandi per attività di recupero e di impegno nel tempo libero.

Ben presto alcune giovani volontarie la affiancarono e fu così possibile iniziare un programma didattico ed educativo che mirava al recupero dei 24 adolescenti che avevano aderito all'invito e frequentavano il neonato centro.

Nel 1979 si decise di aprire le porte anche ai ragazzi e alle ragazze del posto, con particolare attenzione a quelli più poveri e che vivevano esperienze di emarginazione a scuola e di disagio familiare. Da allora i programmi e le iniziative furono rivolte a entrambi i gruppi.

Nel 1982 il Centro cambiò casa. Era finalmente stata trovata una sistemazione più stabile e adatta al numero dei ragazzi che andava sensibilmente aumentando. A Thomondgate, un quartiere alla periferia nord-est di Limerick, con l'aiuto dei

rispondere ai bisogni dei giovani irlandesi in difficoltà.

ragazzi e delle famiglie, fu possibile ristrutturare un edificio e, in seguito a una concessione, si ottenne il permesso di costruire uno stabile per impiantarvi i laboratori. Nel 1990, questi furono distrutti in parte da un incendio. Ma la tenacia delle



Lavorazione del legno con l'istruttore mr. Pat Rainsford.

suore e il desiderio di tanti amici del St. Martin's ricostruirono in poco tempo ciò che era andato distrutto. L'amicizia e la benevolenza dei volontari, degli assistenti e dei ragazzi furono tanto potenti che anche la comunità delle suore, nel 1991, poté stabilirsi definitivamente accanto al Centro.

Il richiamo della strada e della casa

Sono circa un centinaio, ogni anno, i ragazzi che frequentano il Centro giovanile. L'età è compresa tra i 12 e

i 25 anni. Molti hanno abbandonato la scuola per vari motivi, senza concludere il normale ciclo di studi, altri, perché non ritenuti all'altezza di corsi più specifici, sono alla ricerca di una qualificazione professionale. La maggioranza ha alle spalle seri problemi dovuti alle difficoltà economiche o di costituzione delle famiglie. Molti sono stati abbandonati dai genitori, altri vivono solo con uno dei due e questo incide sulla loro personalità e sul loro modo di affrontare la vita e la giovinezza. Molti provengono da famiglie di tradizione *travelers*, ma la gran parte fa parte ormai dei residenti in Limerick.

«Si può parlare di giovani a rischio», afferma suor Teresa: «la droga, la violenza, la prostituzione e altre forme di devianza convivono, come contrasto, accanto a una comunità tranquilla e dedita, prevalentemente, all'agricoltura e all'allevamento».

«Molti dei ragazzi», aggiunge suor Mary Carmel, «per loro natura e per la famiglia da cui provengono, vivono in modo instabile il loro contatto con il Centro. Mancano di concentrazione e si scoraggiano facilmente. Sono vulnerabili e, per questo, sentono il bisogno di essere guardati e curati con affetto. Spesso capita che qualcuno ci lasci per alcuni giorni o, anche settimane, ma poi, inevitabilmente, ritornano. Sanno che le nostre porte sono sempre aperte per tutti quelli che vogliono fare esperienza con noi. Il nostro servizio si gioca così, spesso, sulla fatica e sul rischio di non essere subito ripagati e di non vedere risultati confortanti a breve termine. Come il Signore, siamo chiamati a vivere di pazienti e lunghe attese».

Il lavoro del Centro è ampiamente riconosciuto da organismi e da enti statali. C'è un giorno particolare iscritto nella storia del Centro e ricordato nell'album di famiglia. Nel 1992 il Presidente della Repubblica, la signora Mary Robinson, ha visitato ufficialmente il Centro Giovanile e ha dichiarato la sua felicità e la sua riconoscenza a chi si dedica con passione per dare speranza ai giovani e a riavvicinare le culture presenti sul territorio irlandese.

Tre tappe per credere alla vita

Il Progetto del St. Martin's Centre si sviluppa in tre tappe:

Junior Education Workshop fu iniziato nel 1978. È per i ragazzi tra i 12 e i 15 anni. È la prima tappa di ingresso per coloro che, per varie ragioni, non hanno affrontato la scuola secondaria, o non sono riusciti a entrarvi non avendo superato l'esame di ammissione. Per entrare al St. Martin's, in questa tappa, bisogna avere il permesso della scuola fino ad allora frequentata. Si sono stabiliti così i rapporti con le altre istituzioni scolastiche e assistenziali che segnalano i casi in difficoltà alla direzione del Centro.

È possibile così, attraverso un insegnamento differenziato e personalizzato, far riacquistare la fiducia in sé stessi e la bellezza di conoscere cose nuove. Nessun esame deve essere sostenuto al termine dei due anni di frequenza del programma. Si può passare con tanto coraggio alla tappa successiva.

Vec Youthreach Programme è per coloro che hanno acquisito un minimo di conoscenze scolastiche di base. È un tempo di rinforzo di ciò che è stato appreso in precedenza e di iniziale contatto con attività professionali che il centro offre: taglio e confezioni, cucina, lavorazione del legno, orticoltura e giardinaggio. Sono dai 15 ai 18 anni.

Fas Community Training Workshop è, come tappa finale, la qualificazione professionale in uno dei quattro indirizzi che il Centro propone. I ragazzi e le ragazze dai 18 ai 25 anni, hanno la possibilità di apprendere praticamente il lavoro e di specializzarsi ricevendo fin dal periodo di formazione professionale un piccolo stipendio per ciò che fanno. È questo un modo di responsabilizzarli e renderli autonomi. Le ore di laboratorio sono molte e tutti hanno la possibilità di essere seguiti da vicino da uno staff che non lascia tregua in competenza, generosità e passione per il proprio servizio e lavoro.



St. Martin's (Limerick). Il gruppo del corso professionale con le istruttrici.

In questa tappa è anche previsto uno stage presso alcuni centri, enti e industrie per cimentarsi direttamente a contatto con una professione al di fuori delle mura del Centro.

Qualche storia e quattro chiacchiere

Muriel, 17 anni. Vive con la madre e con i fratelli e sorelle. Il padre non si sa dove sia. È la maggiore. Frequenta il Centro da qualche anno. Ci va volentieri anche se, spesso, si dimostra insofferente alle attenzioni dei volontari e delle suore. Un giorno sparisce. Nessuno sa dove sia. Senz'altro la strada, e la voglia di avventura hanno preso il sopravvento su di lei. E nuove esperienze le si aprono davanti. Così per alcune settimane. Poi, un lunedì, eccola di nuovo tra il suo gruppo. Poche domande e una sola spiegazione: «Sono tornata perché qui sto bene. Sono Muriel e non una cosa».

Catherine, 15 anni. La mamma è morta dandola alla luce. Il padre, cercando di sbarazzarsi di lei, quando aveva quattro anni, la buttò per terra. Da allora è sempre vissuta in istituto, fino a quando la nonna, anziana, la volle con sé per poterle donare un po' di affetto e di famiglia. Ma Catherine soffre. Riacquistare la fiducia in sé e negli altri non è facile. È un cammino lento il suo. Vivace e intraprendente, da quando frequenta il Centro, il sorriso spunta

Limerick (Irlanda). Il gruppo dei giovani costruttori.



TRAVELLERS

Miti e leggende avvolgono i *travellers*, i viaggiatori irlandesi. Ci sono diverse versioni e racconti sulla loro origine. La più accreditata è quella che li fa discendenti dei contadini che, spogliati delle proprie terre, divennero nomadi a seguito anche di conflitti di natura religiosa, politica o, semplicemente, per la carestia. Un'altra versione li vuole discendenti degli antichi Celti e, l'ultima, dice di loro che provengono da lavoratori del V secolo che, specialisti nella lavorazione della chincaglieria, si spostavano continuamente in cerca di lavoro.

Comunque sia, documenti del secolo XVI, riconoscono i *travellers* come forza-lavoro indispensabile al tessuto sociale, con una propria identità culturale e con una propria lingua, il *cant*.

Lungo il tempo la situazione è cambiata. Sono stati fatti diversi disegni di legge per ostacolare il nomadismo, specifico della loro cultura. Nel passato i *travellers* dormivano in tende e utilizzavano i carrozzeri con i cavalli per gli spostamenti. Ora i viaggi e gli spostamenti si sono fatti più rari per le difficoltà imposte dalle leggi del camping. Per questo sono costretti a restare più a lungo in un posto e ad assumere la vita stabile in una città. Il richiamo dell'avventura, della scoperta di nuovi posti, la conoscenza di altre culture resta un sogno sempre presente e



St. Martin's (Limerick). Giardinaggio.

così si spostano quando lo ritengono utile, necessario o solo attrattivo.

È difficile puntualizzare la cultura *travellers*. Punti forti sono il viaggio, l'identificazione della persona con la storia della famiglia e della tradizione, i valori condivisi con tutto il clan. I ragazzi ricevono la loro educazione insieme agli adulti. Esiste poca differenza di doveri e diritti tra un bambino e un adulto. In questa visione sociale il bambino impara presto a sopravvivere per contribuire alla vita della compagnia.

In questi ultimi anni sia il Governo che la Chiesa irlandese hanno tentato un riavvicinamento e una rivalorizzazione della cultura *travellers*. Il dialogo interculturale e la tolleranza a livello politico ed etnico sono strade lunghe, ma aperte. □

qualche giorno in più sulle sue labbra e i suoi occhi brillano.

Siamo seduti sul prato, accanto alla fontana. Ci sono quasi tutti. Considerato il periodo estivo che, per i più piccoli prevede vacanza, i "grandi" continuano a frequentare il Centro e a produrre.

«Ci piace stare qui, c'è aria di famiglia. Lo staff e le suore sono amici. E anche tra di noi, a parte qualche litigata, tutto fila liscio» (John).

«Io ho scelto il giardinaggio. Imparo molte cose. È sempre bello vedere gli altri contenti per il lavoro che tu hai fatto; questo mi spinge a fare con intelligenza e amore il mio lavoro. Ciò che guadagno, alla fine della settimana, ha un sapore diverso» (Sean).

«È da poco che mi sono inserita nel gruppo. Prima non sapevo cosa

fare durante il giorno. A scuola era parecchio che non ci andavo più, perché non riuscivo bene. Poi mi hanno invitata a venire qui, ma sono contenta di aver accettato. Ci sono altre amiche e penso che le inviterò a venire» (Gloria).

«Mi piace l'ambiente schietto, in cui si può parlare chiaro. Per me è una condizione indispensabile per crescere e crescere bene. Da quando sono qui, non me la sento più di non essere sincera» (Sheila).

«Al St. Martin's non c'è solo scuola. Anche tutte le altre attività del club di chitarra e di canto sono interessanti e ti aiutano ad allargare i tuoi interessi. Ci vengo volentieri anche perché so che non sono da solo e che le suore mi seguono anche al di fuori del Centro» (James).

Maria Antonia Chinello

di Jean-François Meurs

DIO È IL MIO JOLLY

DOMENICA 7 MARZO. Sera. Il ritiro spirituale che ho fatto in questo week-end è appena finito. Ma è inutile che cerchi di studiare questa sera, tanti sono i pensieri e i ricordi nella mia testa. Abbiamo riso, pregato, riflettuto. Non mi ricordo di tutto, ma su ciò che abbiamo detto ho preso nota sul mio diario. Non si ha sempre il coraggio di dire ciò che si pensa. Gianni ha ragione: non si può parlare di cose serie a gente che non crede in niente. Ma là abbiamo potuto confidarsi, perché tutti credevano in qualcosa.

NON È FACILE CREDERE IN DIO.

Ma forse è anche più difficile essere atei. La migliore prova che Dio esiste, forse proprio questa: tu vai avanti, credi ormai che il problema non ti si ponga più... e tutto d'un colpo ti capita qualcosa che ti costringe a riproporci la domanda... Mariolina dice che ha paura delle stelle e del buio. Per lei l'universo è un barattolo senza coperchio. L'apertura è dappertutto, e le fa paura. A meno che non ci sia Dio, perché allora il barattolo non si rovescia da nessuna parte. Ma lei non riesce ad arrivare davvero a Dio, a causa delle cose assurde e della sofferenza. Per Stefania, ciò che la fa pensare che Dio esista, è che lui è arrivato grazie al nostro gruppo. Lei stava facendo delle sciocchezze con un'amica e frequentava dei ragazzi che fanno scherzi stupidi agli altri. Vi è un momento in cui tutto scricchiola nella vita. Finché sei bambino, tu vorresti parlare di tutte le porcherie che esistono nel mondo, ma questo non ti tocca veramente. Poi tutto d'un colpo, tutto ti coinvolge, tu non sai perché, ma questo diventa il tuo problema. È l'età che ti fa essere così: non puoi più chiudere gli occhi, ti rendi conto che questo non è Beverly-Hills, è molto più reale. Arriva di colpo e ricevi come un pugno nella bocca: il mondo è marcio, non

La fede è una faccenda personale, ma nasce e si sviluppa insieme agli altri. I giovani a volte diventano per i loro amici i primi testimoni e i loro missionari. Così avviene nel Movimento Giovanile Salesiano. Ma nei confronti degli adulti, più di quanto lo vogliano ammettere, contano sulla loro fedeltà e autenticità di adulti. Perché quando sono circondati da gente che non crede in nulla, questo diventa per loro la peggiore delle catastrofi!



si fermano le guerre. I tuoi genitori non sono come tu li credevi, non sanno rispondere alle tue domande, si comportano a volte come degli idioti e ti senti terribilmente sola.

TUTTI ABBIAMO REAGITO, tutti ci sentivamo come lei. Stefania è venuta al ritiro per caso, perché Milena non l'aveva invitata. È venuta al momento giusto, questa è stata la sua fortuna...

Giuliana trovò geniale che Stefania sia riuscita a venirne fuori. Anche lei è d'accordo che Dio esiste, ma non sa perché. Senza dubbio perché, così, non si lotta per niente, tutto non è perso. Se è vero, il mondo è più bello.

O più confortevole? O più rassicurante? (Michele)

Francesco pensa che questo non sia più confortevole o rassicurante, perché se Dio esiste, tu devi impegnarti. Sarebbe più confortevole il non credere in niente e cercare di vivere per sé, approfittando il più possibile di tutto e di tutti.

Ciò che è duro, è, come dicono tanti, che se Dio esiste, il male non dovrebbe esserci. Francesco pensa che molto spesso Dio non può aiutarci. In ogni caso non come uno vorrebbe. Dobbiamo cavarcela da soli. Ma noi, noi possiamo aiutare Dio, e quando si aiuta Dio, ci si rende conto che lui esiste veramente in noi, e senza dubbio che lui era già là. Ma prima era solo un'idea. Dopo, un'esperienza.

Quando tu dici di credere, gli altri ti prendono in giro. Anch'io, un giorno, che ero di traverso, ho detto alla mamma: «Sai, al tuo Dio, io non ci credo più». Lei non mi ha risposto. Mi ha guardato. Era tutta calma all'apparenza, ma l'avevo toccata proprio nel più intimo. In quel momento, mi sono sentito

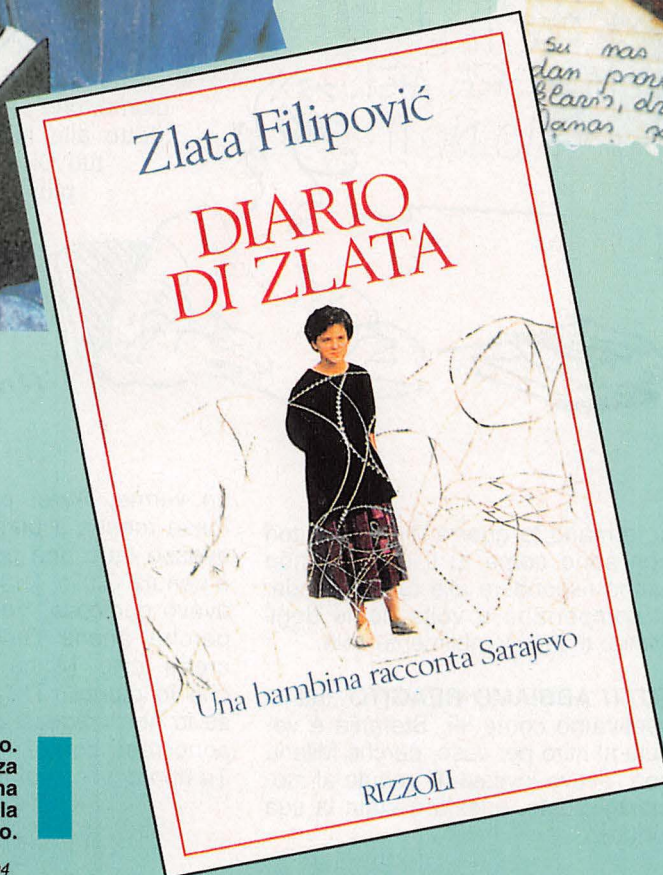
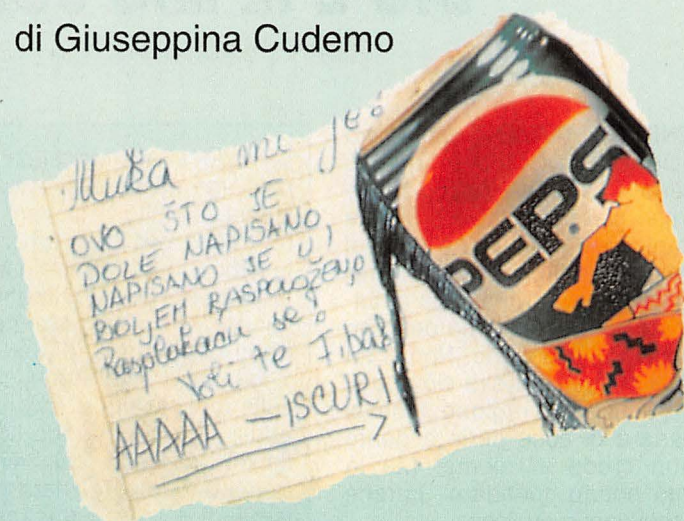
un verme. Avrei preferito che si fosse messa a piangere o che mi avesse fatto una predica. Quando è venuta Giulia, lei ha capito che io avevo qualcosa. Volevo stare zitto, perché anche Giulia è una che crede forte. Mi ha chiesto: «Vuoi che io cambi? Ti farebbe piacere se io non credessi più?». Allora mi sono reso conto! «No, questo no. Tu non devi cambiare, Giulia!».

SARAJEVO

«Io amavo la mia infanzia, e ora una terribile guerra mi sta portando

IL DIARIO DI ZLATA

di Giuseppina Cudemo



*Il diario di due terribili
anni vissuti
da una ragazzina
di 13 anni
nella ex-Jugoslavia.
Da dicembre Zlata vive
a Parigi.
Nel suo racconto, l'orrore
e l'angoscia della guerra,
la voglia di pace di tutti
i bambini del mondo.*

Zlata e il suo diario.
La testimonianza
della nuova Anna
Frank travolta dalla
guerra a Sarajevo.



ed è figlia di un avvocato. Da quando il 5 marzo 1992 la guerra scoppia in Jugoslavia, ha assistito a bombardamenti quotidiani, ha passato le notti in cantina, ha patito la fame e il freddo, ha visto la morte. Al suo candore si sostituisce il dolore per chi le ha rubato la sua infanzia felice. Ha descritto tutto questo su un quadernetto nero, che ha chiamato Mimmy, perché 50 anni fa un'altra bambina, vittima come lei della guerra, aveva chiamato il suo diario Kitty: era Anna Frank. Zlata ha scritto: «Non voglio fare la stessa fine di Anna, voglio tornare a essere una bambina con un'infanzia serena». Da Natale Zlata vive a Parigi con i genitori ed è diventata il simbolo di tutti i "bambini della guerra". Non ha dimenticato l'inferno di Sarajevo, il buio, il freddo, il sibilo delle granate. Ricorda gli amici ammazzati e quelli che sono riusciti a scappare; ricorda la fame, la paura, l'orrore. E ha lasciato a malincuore la sua casa, ma la cameretta aveva i vetri rotti dalle granate e il pianoforte impolverato non suonava da mesi, perché in salotto arrivavano gli spari dei cecchini. Ha lasciato la sua casa con i materassi per terra e i vasi sul davanzale, dove i fiori erano stati sostituiti da patate e cipolle. Per strada in quel giorno di dicembre, l'aspettavano due cingolati dell'ONU, che hanno superato posti di blocco e campi devastati dalle bombe. All'aeroporto un C130 ha caricato la piccola Zlata, il padre Malik e la madre Aliza: Sarajevo se la portavano nel cuore, insieme al ricordo struggente di un tempo che era stato felice. Ora si lasciavano alle spalle solo la desolazione e la morte.

Cara Mimmy...

Sfogliando il "Diario di Zlata" (ed. Rizzoli, 1994) ci sfilano davanti agli occhi espresse con l'immediatezza e la semplicità dell'adolescenza, le assurdità della guerra: la fame, la paura, le bombe che distruggono la posta, la scuola, il mercato, tutto. Zlata ha descritto i genitori dimagriti e invecchiati, il bagno nella tinozza con l'acqua piovana, i pasti cucinati

Le guerre non sono tutte uguali, alcune sono brevi, altre lunghe. La guerra di Bosnia è lunghissima e atroce.

Da tempo non si erano visti sulla faccia della terra eccidi così sanguinosi e una volontà tanto pervicace di distruzione. Sono riapparso i campi di concentramento, gli stupri etnici e le lunghe file di croci, a testimoniare che tanti, troppi sono morti.

Si dice che i bambini a Sarajevo non schivano più i colpi dei cecchini e che accettano di morire perché sono stanchi di vivere: i loro occhi hanno visto troppe atrocità, forse nel loro cuore non c'è più posto per la speranza.

Mai, come in questa guerra assurda, la vita è valsa così poco. E le grandi potenze sono state zitte per troppo tempo, perché lì non c'erano risorse da sfruttare, non valeva quindi la pena, evidentemente, di coinvolgersi, di sprecare tempo ed energie.

Una bambina simbolo

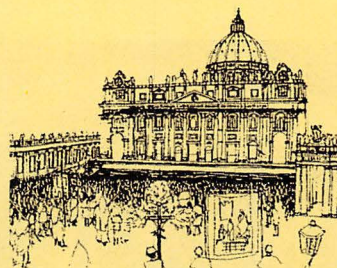
Eppure c'è ancora chi ci insegna a sperare. Una bambina di 13 anni, di Sarajevo. Si chiama Zlata Filipović



PONTIFICIUM CONSILIUM
PRO FAMILIA

INCONTRO MONDIALE DI GIOVANNI PAOLO II CON LE FAMIGLIE

Roma, 8-9 ottobre 1994



SABATO 8 OTTOBRE

ORE 10-12

INCONTRO

DI PREGHIERA

NELLE BASILICHE

DI SAN GIOVANNI

IN LATERANO

E SAN LORENZO

FUORI LE MURA

ORE 16-19

«FAMIGLIE: MI SARETE
TESTIMONI»

INCONTRO DI FESTA

E TESTIMONIANZA

DOMENICA 9 OTTOBRE

ORE 10 IN PIAZZA

SAN PIETRO

EUCARISTIA DI

GIOVANNI PAOLO II

RINNOVAZIONE

DELLE PROMESSE

MATRIMONIALI

La prenotazione degli alloggi a Roma e di altri servizi logistici può essere effettuata tramite la «Peregrinatio ad Petri Sedem», piazza Pio XII, 4, 00120 Città del Vaticano, tel. 0396. 69.88.48.96 - Fax 0396. 69.88.56.17.

in cortile, i carrelli del supermercato usati per fare provvista d'acqua, la stufa dove il papà d'inverno ha bruciato sedie e tavoli per fare un po' di caldo, la tavoletta di cioccolata, come un miracolo di felicità e il regalo più prezioso, un vaso con un pomodoro.

Riportiamo qui alcuni brani del suo diario che ha il valore di una testimonianza e l'attendibilità di un documento: «Cara Mimmy, oggi la mamma è tornata a casa piangendo e ci ha dato una notizia molto, molto triste: Mladyo è stato ucciso ieri davanti a casa sua. Il funerale era oggi, ma lei l'ha letto sul giornale

è ormai arrivato nella nostra città. Un tempo mi piaceva moltissimo e attendevo il suo arrivo con impazienza, ma adesso è un ospite sgradito a Sarajevo. I nostri fiori sono gelati. Si trovavano nelle stanze non riscaldate. Noi adesso viviamo in cucina. È l'unica stanza che possiamo riscaldare e in cui la temperatura raggiunge i 17°... Abbiamo spostato i materassi in cucina e dormiamo lì».

«*Cara Mimmy*, ho un'altra brutta notizia per te. Bobo è morto. Bobo, il figlio della zia Disa. L'hanno ucciso nel giardino della zia Melica. È stato un cecchino. Orribile. Il giardi-

D. *Il tuo diario inizia quando ancora non è scoppiata la guerra e parla di un periodo sereno...*

«Allora andavo a scuola, a lezione di musica e giocavo con le mie amiche; guardavo la TV, andavo a mangiare la pizza. C'erano le vacanze... Insomma, era una vita tranquilla normale, ma per me era bellissima. Poi, il 19 Ottobre 1991, ricordo che dovevamo andare a Jahorina per il week-end ma quando sono tornata da scuola ho trovato la mamma in lacrime e papà in uniforme. Quando papà ha detto che era stato richiamato in Polizia come riservista ho iniziato a piangere, ma papà non aveva scelta e così è andato via. Poi dopo due giorni fortunatamente è tornato, ma ormai a Sarajevo la situazione peggiorava di ora in ora».

D. *Perché chiami nel tuo diario "ragazzini" i politici?*

«Perché sono quelli che giocano con la vita degli altri, che litigano per un pezzetto di terra e non si mettono mai d'accordo. Proprio come ragazzi; però, i loro "giochi" sono terribili, significano guerra e morte».

D. *Questa guerra ti ha anche rubato un'amica, Nina.*

«Nina è morta colpita da una granata nel parco dove andavamo sempre a giocare insieme. Aveva 11 anni, era così dolce. Di lei mi è rimasta soltanto una foto. È a Sarajevo, insieme a quasi tutte le mie cose».

D. *Che cosa hai lasciato là?*

«Quasi tutto: i miei nonni, la mia amica Mirna, la mia casa, i pupazzi di peluches. Quando sono partita, la figlia dei vicini mi ha prestato le scarpe: durante l'assedio ero cresciuta, ma non avevo più potuto comprarne di nuove».

D. *Quando la guerra sarà finita, tornerai a Sarajevo?*

«Sì, amo il mio paese. Spero di poter ritornare a casa, fare una vita normale, andare a scuola, suonare il pianoforte, giocare e chiacchierare con gli amici. Ma quello che vedo intorno a me, mi fa capire che sarà molto difficile che tutto torni come prima».

Giuseppina Cudemo



Con l'arrivo dei Caschi Blu dell'ONU è giunta un po' di speranza.

quando già era troppo tardi. È terribile. Quello che sta succedendo qui è davvero incredibile. La gente viene uccisa, scompare, viene seppellita, e gli amici più cari non possono neanche andare al funerale...».

«*Cara Mimmy*, adesso è mamma che va a prendere l'acqua. È dura, ma non c'è altra soluzione. L'acqua non è ancora tornata, e neanche l'elettricità. Forse non te l'ho mai detto Mimmy, ma ho dimenticato cosa si provi a veder uscire l'acqua dal rubinetto, a fare una doccia vera...».

«*Cara Mimmy*, si gela. L'inverno

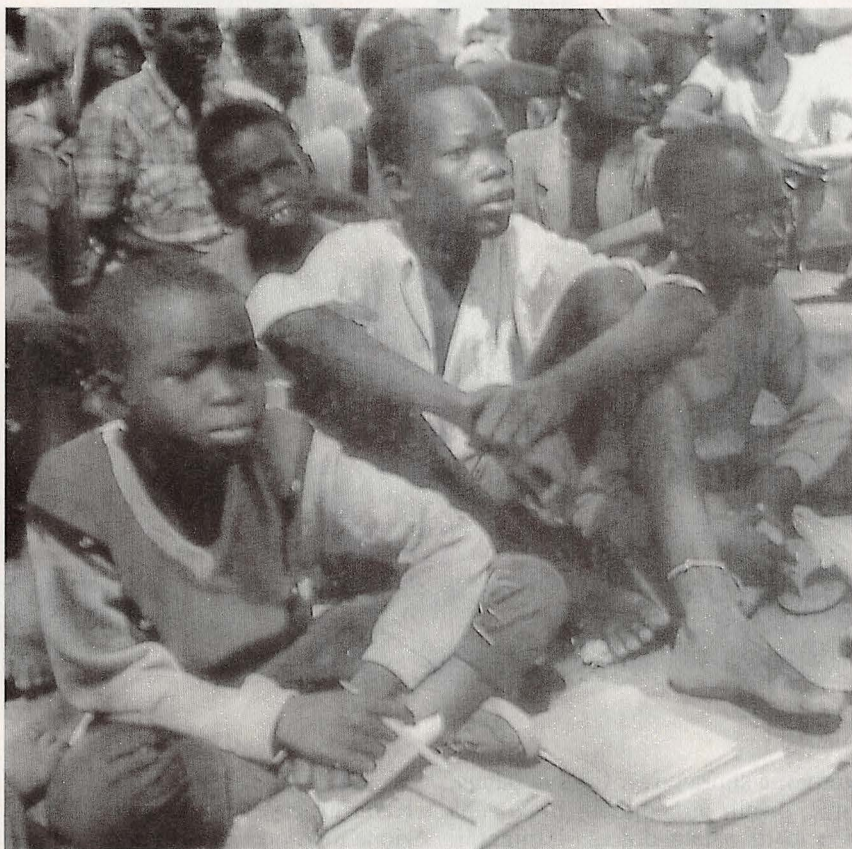
no era pieno di gente, e il cecchino ha scelto lui come bersaglio. Davvero un peccato! Era un uomo stupendo. Lascia la piccola Ines, la figliuola di quattro anni, profuga insieme alla mamma. La zia Disa è quasi fuori di sé dal dispiacere. Continua a ripetere: "Forse non è morto. Non è vero. Mio figlio tornerà da me". È terribile Mimmy, non ce la faccio più a scriverti».

L'intervista a Zlata

Alla presentazione del suo diario Zlata ha risposto ad alcune domande.

di Vincenzo Donati

LA LEZIONE DI GERO



Khartoum. A scuola nel campo dei profughi sudanesi.

«DOV'È GERO?». «Sarà in ritardo, perché i ragazzi delle tecniche sono ancora in laboratorio». Certo, naturale. Finito il pranzo, rimetto la caraffa nel frigo, perché Gero, tornando dal laboratorio per fare pranzo, possa dissetarsi con l'acqua fresca. Che caldo, qui a Kartoum!

IL GIORNO DOPO. «Dov'è Gero?», domando ancora. Stessa risposta: «Mah, sarà ancora in laboratorio!». Però mi pareva strano. Gero viene da Colonia. I tedeschi sono ordinati e metodici: perché questi ritardi? Gero è un ragazzo di 16 anni. Suo cugino, Rolf Ruppert è qui, a fare il volontariato di due anni, come insegnante di meccanica. È una vera benedizione per la nostra scuola tecnica che insegna un mestiere ai

ragazzi del sud del campo profughi. I genitori di Rolf anni fa avevano fatto i volontari nella scuola tecnica di Nazareth ed erano ben contenti che il loro figlio avesse seguito il loro esempio. Contenti loro, contento Rolf, contenta anche Sabina, la fidanzata di Rolf. Rolf ha 25 anni, laurea in ingegneria meccanica, appassionato di lavoro, carattere aperto e franco. Ma la sua passione per l'Africa ha contagiato anche il cugino Gero. Gero ha solo 16 anni, non ha ancora finito gli studi, ma... almeno una vacanza di un mese perché non farla? E Gero è venuto qui a dare man forte al cugino.

«Ma dov'è Gero?, perché non viene a mangiare?». Il terzo giorno mi insospettisco. «Forse non gli va il nostro cibo».

VADO A VEDERE nel laboratorio dei meccanici. Gero è nella sezione saldatura, e lavora con i suoi compagni africani per saldare banchi scolastici in lamiera, come qui si usa. Il legno in questa zona desertica è costosissimo. Gli dico: «Gero, vieni a far pranzo!». Mi risponde: «Già fatto, grazie», e continua a lavorare, rimettendosi gli occhialoni da saldatore. È stato uno dei ragazzi africani a spiegarmi la cosa. «Gero mangia sempre con noi!».

Qui dovrei spiegare molte cose. Nei paesi arabi si beve un tè appena alzati, si fa una sostanziosa colazione verso le 10 (chiamata *fatur*), si fa pranzo verso le 15 e cena verso le 21, quando il fresco della sera rilassa il corpo e stuzzica l'appetito. Così spiegano le *guide turistiche*. La realtà è ben diversa. La gente qui è allo stremo delle risorse economiche e delle forze fisiche, in un paese messo in difficoltà da una guerra che si trascina da tredici anni e che ingoia due milioni di dollari al giorno. La gente ha fame; i rifugiati, poi... Così la scuola, grazie alla cooperazione internazionale, passa il *fatur*, la colazione delle 10, che consiste in una bacinella di fagioli da mangiare in quattro. Con le mani, s'intende. E questo per molti è l'unico pasto della giornata. Il minimo per poter stare in piedi e lavorare. A volte mi domando come fanno a tirare avanti mangiando così poco. A volte penso che questo è il miracolo della moltiplicazione dei pani a rovescio: Gesù tiene in vita questa gente con un altro miracolo più grande, senza moltiplicare il pane.

MA TORNIAMO A GERO. Quando gli ho chiesto: «Ma perché...?», la sua risposta è stata semplice: «Voglio fare come loro!». E per fare come i suoi compagni africani, Gero mangia una sola volta al giorno, intingendo la mano nella bacinella. Caro Gero! Tu, giovanotto cresciuto negli agi, che ami lo sport e la musica, che suoni il clarino e alla domenica servi messa nella cattedrale di Colonia... tu ci dai la più grande lezione di missionologia: *fare come loro!*

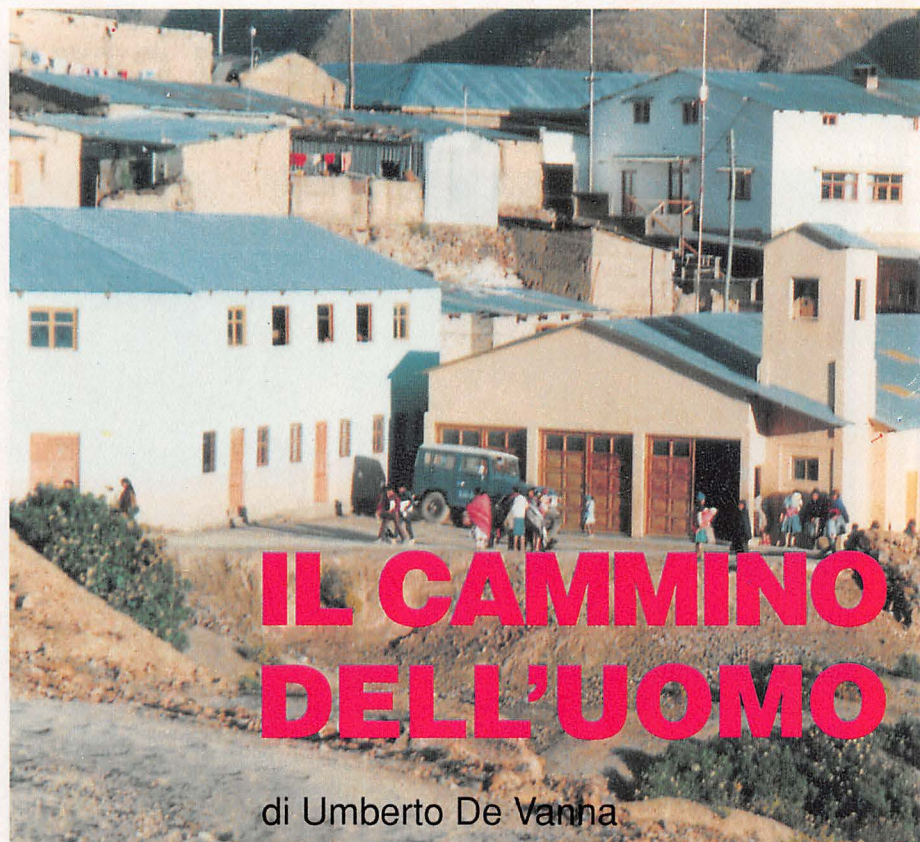
*Un popolo
legato alla terra
e alla miniera,
sconfitto dai problemi
internazionali
e dalle malattie.
Alcuni missionari,
rischiando la pelle,
hanno scelto
di condividere con loro
un pezzo di storia.*

A Kami i minatori sono entrati in crisi quando nel 1985 il minerale ha perso il mercato internazionale. La crisi si è aggravata con la caduta del muro di Berlino, perché la Germania per il tungsteno si rivolse alla Russia. Di qui un emigrare alla ricerca di fortuna nelle pianure di Cochabamba, Santa Cruz, Oruro. Un tempo la Bolivia per alcuni minerali godeva di primati mondiali. Oggi i mercati praticamente sono chiusi o il materiale viene svenuto.

Quando i primi tre salesiani sono arrivati tra queste montagne, i minatori stavano bene, anche se la loro vita era disordinata. Guadagnavano bene e spendevano male. C'è ancora la cooperativa che gestisce la miniera e che dovrebbe anche occuparsi dell'ospedale. Ma con la crisi economica non riesce più a farlo, di conseguenza la salute della gente è crollata. Da sempre la gente del posto è soggetta alla tubercolosi e alla silicosi.

Case di lamiera o di fango

Kami si trova tra i 3500 e i 4500 metri, a 160 chilometri da Cochabamba. Dei circa 25 mila abitanti, 10-12 mila sono campesini, gli altri minatori. La gente è sparsa su un territorio di 900 chilometri quadrati. Le mulattiere sono strette, curve. Si sale e si scende tra burroni insidiosi e ripidi. È possibile andarci solo in jeep o in moto. Il campesino è po-



vero, ma sopravvive. Coltiva patate, fave, piselli, granoturco, l'oca (una specie di patata dolce). I minatori vivono in baracche di lamiera, terribili d'estate e d'inverno. La temperatura arriva a 5-6 sotto zero e praticamente a Kami fa sempre freddo, d'inverno e d'estate. D'inverno il sole scalda dalle dieci al pomeriggio. D'estate piove e c'è umidità. L'acqua potabile l'hanno portata i salesiani, ma non arriva nelle case. La Bolivia è forse la nazione più povera dell'America Latina ed è quella che in percentuale ha il maggior numero di indigeni. A Kami ci sono gli aimara, i discendenti degli indi, e i quechua, misti spagnoli.

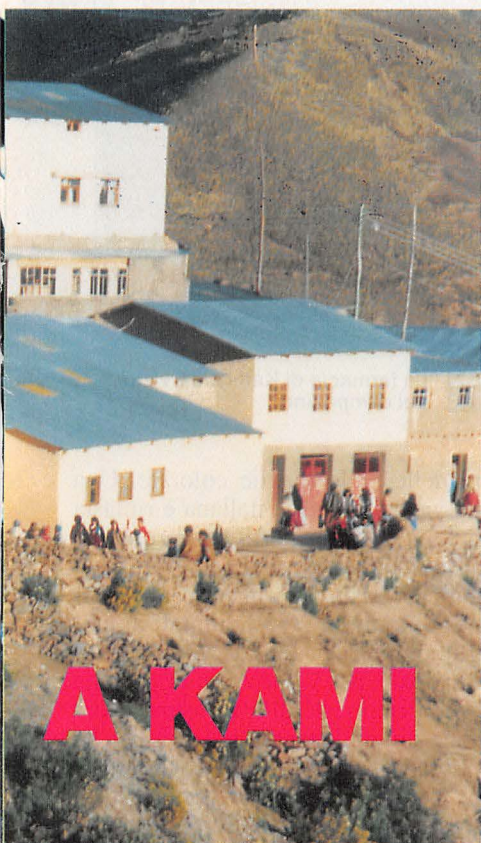
Missionario a 50 anni

Don Elio Di Lenarda è partito con il gruppo dei primi ed è vissuto 14 anni a Kami. «L'idea di andare in missione mi è venuta presto», dice, «ma ho sempre avuto paura di par-

tire». C'è andato poi a 51 anni e a Kami gli è venuta davvero la vocazione missionaria. «Ho perso tutte le paure e non mi sono mai pentito di essere partito. Sono arrivato a Kami senza conoscere né la lingua quechua, né l'aimara, ma ho vissuto un

Le donne confezionano le bellissime maglie.





Kami. Le strutture degli ultimi anni.

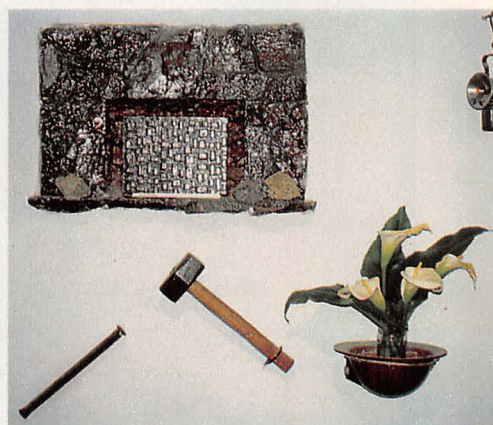
bellissimo dialogo con la gente. Sono stato il primo a legare con la popolazione. Le donne a Kami sono molto riservate, ma un giorno mi hanno messo il *poncho* e il cappello dei campesini e mi hanno fatto ballare con loro». Per motivi di salute ora ha lasciato Kami, ma non se l'è sentita di lasciare la Bolivia. Da un anno è parroco al Sagrado Corazón di Santa Cruz, nella parte bassa del Paese, in una zona grande come l'Italia.

Don Elio ricorda che 14 anni fa i tre nuovi missionari salesiani, lui, don Francesco Borello e Michelangelo Aimar, non erano destinati a Kami. Furono le suore dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a richiederli. Le suore mandano avanti la scuola di Kami. Sono suore spagnole, ma che conoscono bene i salesiani in India e in Spagna e li hanno richiesti per Kami. «I salesiani non intendevano accettare», dicono le suore, «ma abbiamo fatto novene a Maria Ausiliatrice per un anno intero». «Noi tre

eravamo destinati a Escoma», sorride don Elio, «ma nella città c'era agitazione e all'ultimo momento siamo stati mandati a Kami».

Il loro primo intervento fu a favore della salute. Il 40 per cento dei bambini moriva prima dei due anni. Il secondo impegno fu sul versante sociale. In questi obiettivi sono stati sostenuti dai volontari lombardi di padre Barbieri. A turno, una quarantina di persone. Hanno studiato i problemi, le cause, cercato soluzioni e trovato soccorsi anche internazionali. Hanno lavorato molto per la medicina preventiva, ottenendo perfino il riconoscimento del governo. Per i minatori hanno provveduto un complesso di macchinari in grado di trattare il minerale dalla cava alla purificazione. È stata un'impresa grandiosa, se si pensa che sono stati investiti 4 miliardi e mezzo.

Quanto ai giovani di Kami, più di un migliaio frequenta la scuola delle suore. Sono allievi dai 7 ai 20 anni, con oltre 70 insegnanti laici. I giovani la frequentano, ma molti presto preferiscono andare a lavorare in miniera o nei campi. Dalle cinque di sera è aperto per loro l'oratorio. Giocano nel *coliseo*, una grande palestra dove si può fare basket, pallavolo, calcetto. Don Elio: «Ci siamo impegnati molto soprattutto perché anche i vari villaggi di campesini avessero



L'originale tabernacolo della chiesa di Kami.

la scuola. Gli insegnanti oggi sono pagati dallo stato, ma noi diamo loro un dollaro al giorno, se no non ci vengono. Sono per lo più giovani tirocinanti. Tra i campesini gli insegnanti sono 80 per le varie pluriclassi. Per pagarli si devono trovare ogni anno 20 mila dollari».

Il gemellaggio con l'Italia

Durante la crisi dell'85 a Kami è stato introdotto l'artigianato. «Molte famiglie ricorrevano alla parrocchia per sopravvivere e abbiamo introdotto la filatura della lana. Poi le donne hanno imparato a tessere, a fa-

Festa nella scuola di un villaggio.





Kami. Qualche foglia di coca prima di entrare nella miniera.

DON SERAFINO CHIESA

A Kami è diventato la voce della popolazione, attraverso la radio e la cooperativa.

Don Serafino, in quale contesto umano opera la vostra missione?

«Tra gli *aimara* e i *quechua*, grande cultura andina, sviluppata in America Latina per molti secoli, con il massimo splendore intorno al 1100-1200. Sono chiamati comunemente inca, ma in realtà è stato il popolo che ha saputo assimilare il meglio dell'idioma, della tradizione, della cultura preandina. Questa cultura aveva come base – come tutte le culture precolombiane – la comunità; l'individuo viene inserito, protetto e condizionato dalla comunità. Il missionario cerca di operare scelte pastorali integrate e rispettose di questa cultura locale».

Tu ti sei occupato a fondo di Kami e della sua miniera...

«Kami è un centro recente, importante dopo lo sviluppo della miniera di stagno. Attivata nel 1870, fu acquisita da un signorotto locale, Platino, detto "il re dello stagno", intorno ai primi anni del secolo. Nel '53 vennero nazionalizzate le miniere e Kami passò allo Stato che la sfruttò ancora per dieci anni.

Poi si scoprì in miniera anche il tungsteno e si iniziò a sfruttarlo, ma questo metallo andò in crisi. Nel '66 fu chiusa dal Governo, i minatori si organizzarono e formarono una cooperativa, la *Mineral progresso Kami limitada*, che esiste tuttora».

I minatori fanno uso della coca...

«Bisogna essere chiari, la produzione della foglia di coca è tradizionale e sacra per le popolazioni andine. È il dono degli dei per poter vivere a quelle altezze, al freddo, alla fatica, ecc. La coca fa parte della loro vita come nella cultura piemontese il pane era l'alimento sacro.

Oggi, però, l'uso folle che si fa della cocaina a livello di speculazione mondiale ha dissacrato questo valore e l'andino si sente violentato e mortificato da questo.

L'assurdità è che a livello mondiale si vuole l'estirpazione totale della pianta di coca, le popolazioni boliviane dicono che è un loro diritto storico. D'altronde il caffè, il tè, il tabacco, le bevande alcoliche continuano a persistere nelle tradizioni locali di tutto il mondo; perché mai il boliviano non deve masticare coca?».



La farmacia di Kami a servizio dei campesino.

re delle belle maglie colorate. Una giovane volontaria italiana è rimasta quassù tre anni per insegnare come si fa. Due volte all'anno si fa un bel carico e si invade il mercato italiano. Si tratta di 20-30 quintali di maglie ogni volta. È stata una soluzione ideale, per valorizzare la persona e non ricorrere all'elemosina, e ora sono più di duecento le famiglie che possono contare su questa entrata. Il problema è quello di continuare a trovare il mercato». Per ora in Italia, e anche in Austria, le maglie si vendono bene. Grazie soprattutto a un ponte di solidarietà con alcune famiglie di Cuneo e di Torino.

Il ponte con l'Italia è stato possibile grazie alla presenza di giovani volontari e a un collegamento-radio che ha mantenuto vivi i contatti e le iniziative di sostegno.

In Bolivia le stazioni-radio salesiane sono sette. E ce n'è una anche a Kami, a raggio parrocchiale. In tutte le famiglie c'è almeno un piccolo transistor, che rende possibile l'ascolto anche dove non arriva l'energia elettrica. La radio unisce la parrocchia, crea famiglia, comunità. La gente la considera una cosa sua: serve a fare gli auguri, le felicitazioni, a trasmettere musica, folklore, tradizioni popolari, cultura. Intervista i minatori, fa conoscere i problemi e le storie di tutti. È stato un grande strumento di promozione sociale. La crisi mineraria sta rendendo tutto estremamente più difficile, proprio quando la storia di Kami stava cominciando giorni nuovi.

Umberto De Vanna

I NOSTRI SANTI

■ a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

ANCORA PRIMA DELLA NASCITA

Sono la nonna di un bambino nato prematuro e quindi con qualche problema da superare; ad un mese dalla nascita, sembrava che tutto si fosse normalizzato, quando una forte pertosse ci ha costretti ad un nuovo ricovero all'ospedale dei bambini dove è rimasto per venti giorni con pericolo di soffocamento. Ancor prima della nascita io l'avevo affidato alla protezione di **san Domenico Savio**. E a lui mi sono rivolta con tanta fiducia nel momento più critico. Adesso ha sette mesi e sta bene. Lo comunichiamo per esprimere la nostra riconoscenza.

Giannone Rosa, S. Cataldo (Cl)

PARLERÒ DI LUI CON TUTTI

Per un'ulcera allo stomaco, ho avuto una pericolosa emorragia per cui mi hanno ricoverata d'urgenza all'ospedale. Dopo varie visite, si fissò l'intervento chirurgico per l'indomani. Mi portarono da casa l'abitino di **san Domenico Savio**. Io lo poggiavo con fiducia sullo stomaco e mi addormentai serena. All'indomani, rivisitandomi, mi trovarono guarita e dopo pochi giorni potei tornare a casa. Terrò sempre con me l'immagine di questo santino e parlerò di lui a tutti.

Lapone Rosaria,
Castronovo (Pa)

QUASI FOSSE UN APPUNTAMENTO

Ero in ospedale, nel reparto maternità. Erano trascorsi già nove mesi e qualche settimana, ma la mia creatura non veniva alla luce. Vedevo altre mamme arrivare e ripartire con il loro tesoro. Ed io ad attendere... Una signora, di passaggio, saputo del mio caso, mi assicurò: «So io quale strada seguire!». Confesso che lì per lì mi spaventai un po'. Ma il giorno seguente si presentò con un libretto di **san Domenico Savio** e mi disse di leggerlo e di pregare il «santo delle culle». Era sera. Mi distesi sul letto, lessi tutto il libriccino e alla fine quasi si trattasse di un appuntamento programmato, incominciarono le doglie del parto. All'indomani io avevo in braccio un bel bambino

biondo dagli occhi azzurri e piangevo di gioia. Ho voluto raccontare questa storia sia per ringraziare **Domenico Savio**, conosciuto in questa circostanza, sia perché è il momento che amo ricordare di più.

Tambè Maria, Barrafranca (EN)

IL PIÙ BEL DONO

Non riuscivo ad avere bambini e il Parroco del mio paese mi ha dato l'abitino di **san Domenico Savio**. L'ho indossato con tanta fede, sicura di essere ascoltata. Dopo poco tempo mi sono accorta di aspettare il più bel dono della mia vita. La gravidanza però si presentava molto problematica. Ho continuato a rivolgermi al santo protettore delle culle e tutto è andato per il meglio. A luglio mi è nato un bel maschietto sano e buono. Lo affido a **Domenico Savio** perché lo protegga sempre.

C.E., Milano



San Domenico Savio.

NON MI STANCHERÒ MAI DI RINGRAZIARLO

Ancora una volta ho sperimentato la protezione di **san Domenico Savio**. Mi era nato un bel bambino, dopo una gravidanza priva di problemi. Purtroppo, improvvisamente a dieci ore dalla nascita, il mio bambino diventò cianotico e me lo strapparono dalle braccia per controlli urgenti. Tenendomi all'oscuro di tutto, lo trasportarono in elicottero all'ospedale di Potenza dove gli fu diagnosticata una «trasposizione

dei grossi vasi» al cuore. Gli fu praticato subito il cateterismo e tra la vita e la morte fu trasportato d'urgenza a Massa Carrara e qui, esattamente ad una settimana di vita, il mio Cosimo fu operato. Non mi hanno permesso di andare ma il mio cuore era sempre con lui. Ho avuto tanta fiducia nell'intercessione di **Domenico Savio**. Ho voluto che il suo abito accompagnasse costantemente il mio bambino. E **Domenico Savio** ha esaudito la mia preghiera. Quando, dopo quindici giorni, ho potuto raggiungere mio figlio, questi era stato dichiarato fuori pericolo. Oggi il mio bambino ha quattro mesi e gode ottima salute. Io non mi stancherò mai di ringraziare il suo santo Protettore.

Cornelia Lacanfora,
Montescaglioso (Mt)

DUE VOLTE SULLA SOGLIA DELLA MORTE

Il nipotino di una mia zia era affetto da leucemia ed è arrivato alla soglia della morte per ben due volte. Ma con l'aiuto di **san Domenico Savio**, tanto invocato per questa circostanza, ha superato il peggio. Successivamente gli è stato praticato il trapianto del midollo e adesso è guarito del tutto.

Costa Giuseppa, Favara (Ag)

COME IN UN SOGNO

Una giovane madre, Giuseppina Trapanai, che aveva invocato l'intercessione di **san Domenico Savio**, aveva tanto atteso la sua piccola Marika che purtroppo nascerà con parto cesareo all'ottavo mese e sotto peso, creando dei problemi. La neonata infatti rimarrà una settimana in incubatrice e poi per quindici giorni sarà sottoposta a terapia intensiva. La donna che aveva posto la sua fede nell'intercessione del santo, vedendo la brutta piega dello stato di salute della sua creaturina, colta dallo sconforto si abbandonava al pessimismo e per alcuni giorni sospende di pregare. Ma la fede in Dio e nell'intercessione di **san Domenico Savio** ritorna impellente. La bambina migliorerà a vista

d'occhio e alla fine, come in un sogno, ogni preoccupazione svanisce e la bimba viene dimessa dalla clinica pienamente ristabilita in salute con grande meraviglia dei medici.

Sac. D. Natale Zuccaro,
SDB, Trapani

Hanno segnalato "grazie"

Pappalardo Giuseppina, per intercessione di **san Domenico Savio**, Catania. Gasparoni Maria Rosa, per intercessione di **san Domenico Savio**, Valdagno (VI). Taricco Maria, per intercessione di **san Domenico Savio**, Narzole (CN). Pagin Donatella, per intercessione di **san Domenico Savio**, Rovello P. (CO). Plevani Anna Maria, per intercessione di **san Domenico Savio**, Nese (BG). Dalla Velia Luigina, per intercessione di **san Domenico Savio**, Thiene (VI). Ienna Giuseppina, per intercessione di **san Domenico Savio**, Palermo. C.O., per intercessione di **san Domenico Savio**, Torino. Cristiano Bruna, per intercessione di **san Domenico Savio**, Cosenza. Martorano Maria, per intercessione di **san Domenico Savio**, Rieti (CL). Bongiovanni Biagia, per intercessione di **san Domenico Savio**, Pietraperzia (EN). Pirelli Ada, per intercessione di **san Domenico Savio**, Alessandria. Ferraris Gianna, per intercessione di **san Domenico Savio**, Alessandria. Alessi Gianna, per intercessione di **Maria Mazzarello**, Padova. Bigotti Mario SDB, per intercessione di **suor Palomino**, Vercelli. Iabichino Raffaella, per intercessione di **Filippo Rinaldi**, Modica A. (RG). Fam. Giovinnazzo, per intercessione di **san Domenico Savio**, Leini, (TO). Sanzey Jean, per intercessione di **mons. Versiglia**, Parigi. Maria Zanollo, per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Padova. Vanzotti Teresa, per intercessione di **Don Bosco**, Cardè (CN). R.L. per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Catania. G.P., per intercessione di **Laura Vicuña**, Roma. Suor Girolama Pecoraro, per intercessione di **san Domenico Savio**, Palermo. E.P., per intercessione di **san Domenico Savio**, Padova. C.R., per intercessione di **Don Bosco**, Costanzana (VC).

di Teresio Bosco

Il 1° ottobre 1944, insieme a molti altri innocenti, don Comini fu martirizzato a 34 anni. Aveva dedicato le ultime settimane a dare conforto e fede ai suoi compagni di prigionia.

«**E**ro l'insegnante della scuola elementare di Salvaro di Grizzano», ricorda Dina Rosetti Pescio. «Terrorizzata dai bombardamenti su Bologna dove risiedevo, avevo trovato calda ospitalità nella sede parrocchiale, presso il parroco monsignor Mellini. M'illudevo che la guerra terminasse da un giorno all'altro e che i tedeschi in ritirata fuggissero frettolosamente lungo la strada provinciale Porrettana. Con la stessa pia illusione, quasi tutti gli abitanti rimasti a Pioppe (una frazione di Salvaro) erano corsi a rifugiarsi verso le colline e i monti limitrofi; un gruppo numeroso aveva trovato, come me, rifugio in parrocchia. Passavano i giorni e diventammo tanti. Monsignore ci sistemò com'era possibile nelle camere ancora libere, nelle scuderie, nelle cantine, nelle dispense. Tra paure di bombardamenti e di visite pericolose la vita si svolgeva alla meno peggio. Ogni tanto correva voce che soprusi e rapine e uccisioni avvenivano nei casolari lungo la Porrettana... Un brutto mattino però ci accorgemmo che parte della colonna tedesca s'era fermata proprio sotto di noi e che stava installando mitragliatrici, mentre grossi cannocchiali scrutavano verso il Monte Salvaro. Passarono poche ore e un gruppo di radiotelegrafisti arrivò da noi e s'installò nelle stanze dell'ufficio parrocchiale. Vollerò sapere il numero dei presenti. Nessuno poteva allontanarsi.



Intanto le notizie delle stragi aumentavano. I partigiani, numerosi tra i boschi della Creda, erano ricercati senza sosta. I civili delle case coloniche sparse lassù, scesero e fu dato asilo anche a loro. C'era una cantina (già occupata da alcuni giovani) alla quale si accedeva da una botola che avevamo nascosto con del grano, che ogni tanto spostavamo per dar loro un po' d'aria. La riempimmo al massimo, ma tutto diventava sempre più difficile: bastava il minimo errore per essere scoperti».

«Arrivò zoppicando don Elia Comini»

«La bontà divina venne in nostro soccorso: al tramonto di uno di quei giorni, mentre sul piazzale vigilavo per avvertire qualche improvviso pericolo, vidi arrivare un giovane sa-

cerdote zoppicante, che si sosteneva a un improvvisato bastone. Seppi che era don Elia Comini che, come ogni estate, veniva a passare le vacanze a Salvaro, dove viveva la sua vecchia madre. Era arrivato da Treviglio, dove insegnava nel collegio salesiano. Lungo il viaggio, per aiutare una persona, si era rovinato seriamente una gamba (una corriera l'aveva investito). Gli altri ospiti, che lo conoscevano dall'infanzia, diedero proprio in urla di gioia, e io ne fui contagiata. Il suo viso sereno, la sua calma, le sue buone parole ci ridettero la speranza nella sopravvivenza. Incurante della ferita, che doveva fargli tanto male e che avevamo disinfettato alla meno peggio, era il consolatore, l'organizzatore e il moderatore.

Dopo di lui arrivò un altro sacerdote, padre Martino Capelli, missionario del Sacro Cuore. Era un tipo

MARTIRE



V. @mudi -

La Creda, dove le SS uccisero 70 persone, fra cui 16 bambini. Sulle vittime cadde la paglia incendiata e bruciò le salme. Per essere accolto a confortare qui i rastrellati, don Elia fu accusato e imprigionato. Di fianco, un busto di don Elia Comini eseguito dal salesiano Luigi Riva.

molto riservato e silenzioso: passava le sue giornate in montagna, dove esplicava la sua missione fra le persone che vivevano lassù...».

Tra il gorgogliare del Reno

«Il luogo esatto dov'era nato don Elia Comini è la casa attigua al vetusto tempio della Madonna del Bosco, a poco più di un chilometro dalla chiesa parrocchiale di Calvenzano, sulla riva del fiume Reno», racconta Angelo Carboni. «Di qui la famiglia Comini si trasferì ben presto sulla opposta riva del Reno, e

sebbene a pochi passi di distanza dalla casa natale, tuttavia in un'altra parrocchia, quella di Salvaro, nel comune di Grizzana».

Elia nacque il 7 maggio 1910. Poche notizie sulla sua prima infanzia, che si svolse serena nella quiete domestica, in compagnia del fratello Amleto. Il babbo morì che lui era ancora piccolo, ma il lavoro sacrificato e sereno della mamma e gli aiuti del bravissimo parroco, non gli fecero pesare la situazione di orfano.

Il primo incontro con i figli di Don Bosco avvenne a Finale Emilia, dove si iniziava un aspirantato salesiano. Elia aveva 14 anni. I suoi modi erano impacciati, ma in classe si rivelò molto intelligente e si classificò tra i primi. Nel 1825 entrò nel noviziato di Castel de' Britti, e a 16 anni era salesiano.

Studiò filosofia a Torino Valsalice, lavorò come chierico tra i giovani, e il 16 marzo 1835, a Chiari, fu ordinato sacerdote. La prima Messa al suo paese andò a dirla con solennità il 28 luglio, festa della Madonna di Salvaro. Nella processione accompagnò la statua della Vergine tra il fruscio dei pioppi e il "giulivo gorgogliare del Reno", come ricorda il numero unico stampato per l'occasione. Poi tornò a Chiari, a insegnare e a studiare, e il 17 novembre 1939 si laureò in lettere classiche all'Università di Milano con 110 e lode. L'aria non era ormai più festosa, perché dal 1° settembre, con l'aggressione di Hitler alla Polonia, era iniziata la seconda guerra mondiale.

Nel 1942 don Elia Comini è chiamato dall'ubbidienza a Treviglio, incaricato di gestire la vita di studio nella grande scuola salesiana. «Era da ammirare la sua continua calma», ricorda il suo Superiore salesiano: «ricordo di non averlo mai visto perdere la pazienza nel trattare coi giovani, ottenendo con facilità una buona e ragionevole disciplina... Non ha mai amato la popolarità; fu sempre modesto e umile».

L'amore tenerissimo a sua madre fu un segno costante della sua vita. «Ti penso sola nella nostra piccola casa a pensare ai tuoi figli lontani e a pregare per loro», le scriveva nel Natale 1940. «Ti sia di consolazione

e di conforto il nostro affetto che cresce con gli anni comprendendo tutto il bene che ci hai fatto...».

Inizia la passione

Alla parrocchia di Salvaro, stipata di clandestini nascosti alla meglio e di tedeschi armati, le cose precipitarono nel mattino del 29 settembre. La maestra Dina Rosetti ricorda: «Era la festa di San Michele, patrono della parrocchia. Mentre don Elia stava celebrando la santa Messa ed il rumore di tanti scoppi fuorviava la nostra attenzione, irruppe in chiesa un gruppo di parrocchiani atterriti a chiedere aiuto. Lassù, alla cascina Creda, c'era stato uno scontro tra partigiani ed SS. Un capo delle SS era stato colpito, e la feroce rappresaglia era stata immediata. Vecchi, donne, bambini (uno nato da pochi giorni della famiglia Macchelli) erano stati catturati, ammucchiati come bestie, depredati di ogni avere, mitragliati, dati alle fiamme (le SS di Raeder usavano i lancifiamme). Sapemmo che tra i morti c'erano dei moribondi, e don Elia e don Martino ebbero un solo impulso: portare il Viatico e salvare qualche vita. Io avrei dovuto seguirli dopo colazione e dopo aver trovato qualche medicinale. Purtroppo il loro viaggio di consolazione fu breve: catturati quasi subito come spie, furono costretti come bestie da soma a portare munizioni dalla pianura al monte. La sera furono accomunati con altri ostaggi alla Scuderia della Canapiera. Fu detto loro che li avrebbero consegnati a Bologna all'Arcivescovo, mentre gli uomini validi sarebbero stati avviati ai campi di lavoro in Germania».

Il processo e la condanna

Nella Scuderia si imbastisce una farsa di processo. Un giovane diciassettenne, mezzo impaurito e mezzo vigliacco, dice di aver visto i due preti coi partigiani di Caprara. Essi sono veramente andati a Caprara, ma per predicare e confessare in preparazione alla Madonna del Rosario. Ma come spiegarsi con gente

che invece della legge agita il mitra? Essere stati a Caprara, in quel momento, è una colpa che merita la condanna a morte.

Nel pomeriggio due suore coraggiose portano cibo e vestiti ai prigionieri. Fra urla e spintoni riescono solo ad arrivare sotto le finestre della Scuderia, e a scambiare poche parole con don Elia: «Come mai si trova lì?». «A far la carità si paga», riesce a dire il prete. Alza il dito verso il cielo e aggiunge: «Il premio è vicino. Portateci un breviario». Un tedesco infuriato punta il fucile sulle suore e le costringe ad allontanarsi.

Nella mattinata del 1° ottobre giungono alla Scuderia Emilio Veggetti, persona autorevole di Vergato, e Luisa Bettini. Tra i prigionieri c'è un loro nipote. Sono decisi a salvare almeno qualcuno. Emilio Veggetti affronta coraggiosamente il comandante delle SS. «Sono il sindaco di questo paese», dice mentendo. «Tra i vostri prigionieri ci sono due preti. Dovete liberarli». Il comandante tedesco si mostra esitante. Don Elia si affaccia alla finestra: «No, signor Veggetti. O ci libera tutti o nessuno». Altri volti vengono alle finestre: «Don Elia è il nostro unico conforto. Rimane con noi».

Poche ore dopo, coraggiosamente, si presentò la maestra Dina Rosetti. Racconta: «Al milite di guardia mi presentai come sorella di uno di loro e mi permise di salutarlo per pochi minuti. Entrai: dal folto gruppo (una cinquantina di uomini) si alzò don Elia. Col solito senso del decoro, si rassettò la veste, col solito sorriso sereno cercò di confortare me, pregandomi di assicurare sua madre, poi mi benedisse. Padre Martino, che si era anche lui avvicinato, non aprì bocca e seguì a pregare, mentre gli altri uomini imploravano i sacerdoti di non lasciarli e pregavano me di far qualcosa per tutti. Il tempo che trascorsi con loro fu più breve di quello che mi serve ora a descriverlo. La guardia mi tirò fuori in malo modo. Le implorazioni che ancora giungevano alle mie orecchie mi accompagnavano per il lungo tratto di strada verso la parrocchia».

Ciò che avvenne nella sera di quel 1° ottobre fu raccontato da Aldo Ansaloni e Pio Borgia, scampati miracolosamente dal "mucchio" dei giu-



Don Comini tra gli allievi a Chiari Rota nel 1934.

stizzati. Nella incerta luce del crepuscolo le SS fanno alzare dalla paglia della scuderia i 52 prigionieri e li scortano alla "botte": la vasta cisterna rifornita dal canale che passando porta acqua dal fiume Reno alla Canapiera. Non c'è acqua nella cisterna, ma solo un profondo strato di melma. I prigionieri devono schierarsi ai bordi della "botte", e davanti a loro vengono piazzate alcune mitragliatrici. Le povere vittime urlano come impazzite, e don Elia intona le litanie della Madonna: «Santa Maria, prega per noi; Santa Madre di Dio, prega per noi...». Quando i soldati si curvano sulle mitragliatrici grida: «Pietà! Pietà Signore!...». Le mitragliatrici sparano nel mucchio, e i 52 cadono nella cisterna. Per spegnere i lamenti di chi è stato solo ferito, le SS gettano tra i corpi e la melma diverse bombe a mano.

Ignoti martiri

La maestra Dina Rosetti finisce così la sua testimonianza: «La sera del 1° ottobre, mentre pregavamo, giunse fino a noi l'eco del crepitio di tanti colpi, ai quali seguì un silenzio agghiacciante. Il mattino seguente, insieme ad un'altra donna, scesi verso la Canapiera. Nella "botte", fra la melma e l'acqua arrossate dal sangue innocente, vedemmo galleggiare la salma di padre Martino... Il corpo di don Elia doveva essere stato coperto dai cadaveri degli altri innocenti, perché non lo vidi. Tutto era stato consumato. Dopo qualche giorno, per le piogge torrenziali, fu dato (non so da chi) l'ordine di alzare le griglie, così quelle salme martoriate anche dall'inclemenza del tempo, saranno andate forse verso il mare, ignoti martiri».

Nell'aria di allora e di sempre è rimasto solo quel grido, contro la cattiveria e la crudeltà ripetuta di tempo in tempo: «Pietà! Pietà Signore!».

Teresio Bosco

I NOSTRI MORTI

SARTORI sac. Ottorino, salesiano, † Torino il 23/4/1994 a 81 anni.

Nato a Breganze (Vicenza), frequentò le scuole ginnasiali a Valdocco. Giovane prete, fu direttore dell'oratorio di Chieri e poi di varie case delle ispettorie Veneta e Subalpina. Dopo essere stato direttore alla Casa Generalizia di Roma, ritornò a Valdocco per occuparsi degli exallievi della Casa Madre. Uomo di notevole equilibrio, seppe dare di sé il meglio anche in situazioni non facili, facendosi apprezzare per le sue doti di governo, non disgiunte da quella paternità che fu seme di amicizia in tutti coloro che lo conobbero e avvicinarono. Uomo di robusta fede, di grande amore alla congregazione, a Don Bosco, all'Ausiliatrice.

BERGIA sac. Battista, salesiano, † Torino il 26/2/1994 a 79 anni.

A 18 anni lasciò tutto e riprese gli studi per seguire la vocazione salesiana. Laureatosi in scienze, amò profondamente la natura e la fece amare sia nella scuola che nelle gite, o nella cura dei fiori. Fu amico sincero dei giovani e dei confratelli. Amò la Chiesa e la vita salesiana, sempre disposto a qualsiasi obbedienza. Amministratore fedele per tanti anni, conservò per sé la più assoluta povertà. Negli ultimi anni, provato dalla malattia, diede esempio di rassegnazione, offrendo le sue prove nella preghiera; dimostrando grande riconoscenza ai suoi confratelli per le visite e le delicatezze che gli riservavano.

MATTEUCCI suor Nella Anna, figlia di Maria Ausiliatrice, † Catania il 12/1/1994 a 89 anni.

Incontrò le figlie di Maria Ausiliatrice per caso, invitata a una delle tante feste. Fu conquistata dallo stile semplice e familiare tipico delle case di Don Bosco. Nonostante le difficoltà dei genitori, riuscì a rimanere fedele alla sua vocazione a cui rispose con amore anche quando si trovò in obbedienze difficili. Forte, materna, zelante, fu superiore e sorella buona, che accettò l'anzianità con dolcezza, mantenendo un grande interesse per la vita.

SAMMATARO Alfonsina, ved. Boscia, cooperatrice, † Messina il 27/1/1994 a 87 anni.

Sposa e madre esemplare, offrì al Signore tre dei suoi sei figli, di cui uno salesiano, don Giovanni, una figlia di Maria Ausiliatrice, suor Graziella, già volata al cielo a soli 43 anni, e un missionario laico. Fino a quando lo poté, andò ogni giorno alla S. Messa con edificazione dei parrocchiani. E quando un male incurabile la colpì alla base della lingua, impedendole di mangiare, offrì in piena lucidità di mente fino all'ultimo, le sue sofferenze per la santificazione dei sacerdoti.

DELLA RICCA suor Anita, figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma il 20/5/1994 a 83 anni.

Il nome di suor Anita è legato alla formazione professionale: un mondo che ha amato e per il quale ha lavorato con tutte le sue forze e la sua intelligenza. Fino all'ultimo si è dedicata ad aprire spazi per la formazione sia a breve termine che post diploma. Diceva: «È un modo per far entrare i giovani nel mondo del lavoro». Di poche parole e molta preghiera, di moltissimo lavoro e sacrificio, la sua è stata una vita spesa per i giovani, pur tra la tanta burocrazia che ha riempito le sue giornate.

BISSOLA suor Mariangela, figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma il 13/5/1994 a 57 anni.

Ci sembrava che avesse ancora molto da dare quando il male l'ha colta. Aveva già fatto una lunga esperienza come maestra delle novizie e ora era responsabile di una casa dove si formano come educatrici giovani suore di tutto il mondo. Ci lascia la testimonianza della vita: semplice, serena, ancorata all'essenziale, capace di costruire la pace.

DEPLANO Giovanni, salesiano, † Lanusei (Nuoro) il 10/1/1994 a 84 anni.

Come infermiere, ha donato le sue energie per i giovani studenti a Gualdo, Genzano, Frascati, Santu Lussurgiu, Cagliari, Lanusei, e lo ha fatto con tutto l'amore di un salesiano laico "coadiutore" vecchio stampo. Ma si è prodigato anche per i salesiani anziani non autosufficienti, che curava anche con le sue argute trovate.

MORAZZANI sac. Guglielmo, salesiano, † Alessandria d'Egitto il 31/7/1993 a 78 anni.

Era stato ispettore del Medio Oriente dal 1966 al '72. Laureato in matematica e fisica, aveva acquisito anche nella sua vita religiosa uno stile fatto di esattezza e metodicità. Lavoratore instancabile, amante della lettura, dell'aggiornamento e della formazione personale, insisteva perché i salesiani si qualificassero e studiassero la lingua, la cultura e le tradizioni locali. Di profonda pietà, amò sempre Don Bosco, la congregazione e la sua ispettoria.

PENASSO Valentina ved. Lagna, cooperatrice, † Asti 10/1/1994 a 88 anni.

Fu cooperatrice salesiana sin dal 1926, anno in cui giovane sposa era approdata ai Becchi ed ebbe modo di conoscere tante figure care di salesiani. L'amore per Don Bosco crebbe quando una sorella si fece figlia di Maria Ausiliatrice e partì per le missioni del Venezuela. Dopo anni di intenso lavoro nei campi, rimasta vedova, trascorse gli ultimi anni in casa di riposo a Montafia.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

BORSE DI STUDIO per giovani missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Santa Zita, in memoria e suffragio di Irma Zita Pellerino, a cura di Rosso-Rossi, Pellerino, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di De Matteis Anna e Maria, L. 500.000.

S. Sebastiano martire, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Chillari Filippo, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani: proteggano le tappe di crescita e di vita dei miei figli, a cura di una Mamma, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Zanin Ivana, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di N.N., L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti, a cura di Bracciali Ugo, L. 400.000.

Don Bosco, in memoria dei defunti coniugi Rapisarda Carlo e Aruta Anna, a cura di Rapisarda Carlo, L. 400.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Luigia Verardo, a cura di suor Maria Caiotto, L. 400.000.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione, salute, tranquillità, e in suffragio dei nostri defunti, a cura di G. e C.F., L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per continua protezione della famiglia, a cura di Favre Lino e Burgaj Luigina - AO, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione della famiglia e in suffragio dei miei defunti, a cura di Scagliotti Esterina, L. 250.000.

Don Bosco e Domenico Savio, in memoria del marito, a cura di R.M.C.C., L. 207.000.

Gesù sacramentato, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia e in suffragio di mio padre Gerardo, a cura di Musuraca Flora, L. 200.000.

Cuore immacolato e addolorato di Maria, ti consacro mio figlio e la sua famiglia, a cura di N.N., L. 200.000.

In memoria e suffragio di Giovanni Fioretti, a cura della sorella Maria Teresa, L. 200.000.

In memoria e suffragio di Enrico Fioretti, a cura della figlia Maria Teresa, L. 200.000.

In memoria e suffragio di suor Saveria Fioretti, a cura della sorella



Mangalagiri (South India). Casa di accoglienza per ragazzi in difficoltà. Nella foto un gruppo di disabili.

Maria Teresa, L. 200.000.

In memoria e suffragio di Giuseppe Fioretti, a cura della figlia Maria Teresa, L. 200.000.

In memoria e suffragio di Angela (Lina) Fioretti, a cura della sorella Maria Teresa, L. 200.000.

Don Bosco, a cura di Tavani Alfonsina, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, in memoria dei nostri defunti, a cura di Maria e Attilio Tell, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei genitori Giacomo e Teresa Mazza, a cura della figlia Rosa Anna, L. 200.000.

Don Beltrami e Don Quadrio, in suffragio delle anime del purgatorio, a cura di Z.M., L. 200.000.

S. Maria Mazzarello e Mamma Margherita, a cura di N.N. - CE, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e in suffragio dei miei defunti, a cura di R.L., Varese, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di B.A., L. 150.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Polli Ernestina, L. 150.000.

In ricordo dello zio don Antonio Pian, a cura di Pizzamiglio Rita, L. 150.000.

SS. Cuori di Gesù e Maria, Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione, a cura di B.C., L. 120.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Don Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Castelli Giuseppina.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Clemente Nerina.

S. Giovanni Bosco: ricordati della tua exallieva, a cura di N.N.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Schepis Salvatore, a cura della moglie Nina.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per protezione della famiglia, a cura di Piserni Eralda e M. Ausilia.

S. Giovanni Bosco, in memoria di don Agostino Dominoni, a cura di Tesoro Laura.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Elena e Salvatore Poggese.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Caporaso Gerardo.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione della famiglia, a cura di Bruno Maddalena.

SS. Cuori di Gesù e Maria, a cura di N.N.

In memoria di Carlo Braga, a cura di Braga Giovanna Domenica.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia, a cura dei genitori Irene e Angelo Minoggi.

Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di Galanto Adriana.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione dei nipoti Dino, Luca e Giuseppe, a cura di Massano Licordino.

SS. Cuori di Gesù e Maria e Santi Salesiani, in suffragio e per ringraziamento, a cura di Ferrari Antonella.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Aimino Giovanni.

Maria Ausiliatrice, Papa Giovanni, Padre Pio, a cura di Bruno Ferrari.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, suor Eusebia, a cura di Ferrari Giuliana.

Don Rinaldi, Santi Salesiani: mi affido a voi, a cura di N.N. exallieva.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, invocando aiuto e protezione, a cura di Pirola Carmela.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di Parlani Giorgia.

S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Roccatagliata Mario.

Don Bosco, a cura di Caporusso Angela.

Beato Michele Rua, a cura di C.L.

Don L. Zavattaro e Don F. Meotto, in suffragio del Dott. Ottavio Garrone, a cura dei condiscipoli di Valdocco (II A 1934-35) ed amici.

S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Benedicenti Rosa.

Maria Ausiliatrice, per ringraziamento, a cura di Zucconi Della Valle E.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei nostri defunti, a cura di Cocco Pasquale.

Don Bosco, a cura di Cantino Luigi.

Don Rinaldi, per favore ricevuto, a cura di N.N.

Don Bosco, a cura di Terzolo Romano e Rita.

In suffragio dei miei defunti, a cura di Valardo Teresa.

S. Giovanni Bosco, prega per il mio Massimo e per tutte le mie necessità, a cura di N.N. Exallieva.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione di Lorenzo e Daniela, a cura di Stella Anna.

Nome: **Suor Alma Calchi**
Nata a: **Bergamo**
Attività: **figlia di**
Maria Ausiliatrice in Cile.
Altre notizie utili: **è partita**
missionaria a 20 anni.



Qual è stata la sua prima attività missionaria?

Ho cominciato in una modesta casa di accoglienza simile all'*hogar* dove ho lavorato negli ultimi nove anni. Oggi è una grande scuola con 1200 allievi.

Quali erano le sue occupazioni?

Ho fatto di tutto. La musica e il canto sono stati la mia passione sempre. Anche il teatro. Ho insegnato economia domestica. Sono stata anche preside. Negli ultimi nove anni sono stata direttrice dell'*hogar Ines Riesco Llona* di Santiago.

Cosa ha imparato in questi nove anni?

Ho imparato molto. Che bisogna avere tanto amore per superare le difficoltà, quando si lavora tra ragazze che hanno dietro di sé storie di totale abbandono. Le nostre ospiti vengono dall'alcol, dalla strada, dal distacco familiare... Abbiamo creato qui un bell'ambiente di famiglia, dove ognuna può sentirsi davvero a casa sua. Le aiutiamo a raggiungere un posto nella società. Quest'anno sono uscite 7 segretarie, due insegnanti, due assistenti sociali.

Nel marzo del 1985 c'è stato in Cile il grande terremoto che ha coinvolto anche voi...

Ero arrivata all'*hogar* come direttrice solo da dieci giorni. Eravamo appena andati a letto quando ci fu

il subbuglio. Siamo uscite fuori e mi sono trovata al centro di un grappolo di ragazze che si aggrappavano a me urlando e piangendo. Mentre la casa crollava tra una nuvola di polvere. Mi dicevano: «Ma a noi che manchiamo di tutto, perché dobbiamo perdere anche questa casa?». Piangendo mi dicevano di non lasciarle sole. A quel punto feci il proposito di vivere tutta per loro. Siamo rimaste in piazza fino al giorno dopo, poi ci diedero una stanza dove insieme si mangiava, si giocava, si dormiva, si studiava... Siamo vissute così per un anno. È arrivata finalmente la ricostruzione della casa, grazie agli aiuti della nostra *madrina* madre Marinella Castagno.

Adesso è ritornata a Punta Arenas...

Sì, e dopo tanti anni di grande attività tra queste ragazze, non so come mi sentirò senza di loro.

*Come vede l'*hogar*, ora che lo ha lasciato?*

È un'opera veramente salesiana. Tra tutti i poveri, queste ragazze sono le più povere. Le ragazze che escono dall'*hogar* quest'anno ci dicono che vale la spesa lavorare con loro. Sono riuscite a inserirsi nella società con dignità. Con loro mi sono sentita doppiamente madre. Una di loro dopo anni è tornata a salutarmi con la sua bambina e le ha detto: «Va' dalla nonna...».

Focus

TI VOGLIO BENE

di Naeran Verheyen

Era la festa di Dio e tutta la creazione si dava da fare per regalare a Dio la cosa più bella che poteva trovare. Gli scoiattoli, le noci più croccanti; i conigli, dei bei pacchi di verdura, la più fresca. Tutti gli animali sembravano aver trovato un dono speciale per Dio, tranne l'uomo. Niente sembrava all'uomo degno di Dio, e le cose che parevano adatte erano già state scelte dagli altri animali.

Povero uomo! Aveva fatto il giro del mondo per trovare qualcosa per Dio, ma era rientrato con le mani vuote. Era disperato! Quando venne il momento della celebrazione, non sapeva a che santo votarsi. C'erano anche degli oggetti che venivano dagli altri pianeti, poiché, evidentemente, tutte le creature dello spazio erano state invitate. Ma l'uomo non riusciva a pensare a nient'altro che al regalo per Dio. Finalmente arrivò il momento della consegna dei regali e tutte le creature di Dio si misero in fila, tanto erano numerosi. L'uomo si ficcò al fondo, perché non aveva trovato nulla. La fila cominciò a procedere.

Dopo un po' di tempo, quando erano rimaste solo più una ventina di creature, l'uomo cominciò a essere davvero preso dal panico.

Quando arrivò il suo turno, si ricordò di una cosa alla quale invece non aveva pensato. Allora lui fece ciò che nessun animale aveva osato fare. Corse verso Dio e saltò sulle sue ginocchia, poi gli sussurrò qualcosa alle orecchie.

Subito il volto di Dio si illuminò. Era il volto più felice che si sia mai visto e che mai si vedrà. Perché l'uomo aveva sussurrato all'orecchio di Dio le tre parole più belle: «Ti voglio bene!».

(Naeran, 14 anni,
in *EPHATA DON BOSCO*,
rivista del Movimento Giovanile
di lingua francese)

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

G. Calchi Novati

Il Corno d'Africa nella storia e nella politica

Etiopia, Somalia e Eritrea
fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra

La Nuova Africa, pag. 292, ril., L. 33.000

Questo libro cerca nella storia passata e in quella più recente, senza scivolare nell'ottica totalizzante del colonialismo, i motivi del travaglio politico ed economico di un'area in cui tre stati - Somalia, Etiopia e Eritrea - stanno drammaticamente cercando stabilità e identità definitive. La realtà di oggi ha radici che affondano nelle vicende imperiali e nazionali, nell'influenza esercitata dal Cristianesimo e dall'Islam e nelle peculiarità di un ambiente che fra altopiano e deserto ha contribuito a modellare uomini, istituzioni e culture.

